

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

CCXIV.

1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO

SOMMARIO. È ammessa l'urgenza per la petizione n° 2137. — Il deputato Ercole chiede al Presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze che vogliano dichiarare se e quando intendano rispondere alla sua interrogazione, annunciata nella seduta pomeridiana di ieri — Risposta del ministro delle finanze, Magliani. — Seguito della discussione del disegno di legge sul riordinamento del dazio degli zuccheri — Il deputato Sella, a nome della Commissione, dichiara di respingere qualsiasi emendamento che miri a sospendere l'esecuzione di questa legge, espone le ragioni che hanno indotto la Commissione a questa determinazione, e presenta un ordine del giorno — Il ministro delle finanze, Magliani, ricorda gli impegni già assunti dal Governo, e che ora riconferma, di sostenere dinanzi al Senato l'abolizione graduale della imposta del macinato; e dice di non poter accettare nessuno degli emendamenti sospensivi proposti a questa legge — Il deputato Arisi svolge un suo emendamento, per il quale si subordina l'applicazione di questa legge all'abolizione della tassa del macinato — Il deputato Villani rinuncia di svolgere il suo emendamento, e si associa a quello presentato dal deputato Arisi — Il deputato Avezzana fa una breve dichiarazione -- Il deputato Salaris, riferendosi a deliberazioni antecedentemente prese dalla Camera, dimostra come non possa mettersene in dubbio il mantenimento — Il deputato Sella parla per fare una dichiarazione — Il deputato Romeo dice che la discussione del presente disegno di legge deve rimanere estranea ad ogni considerazione relativa a deliberazioni antecedentemente prese dalla Camera — Il deputato Nervo confida che il riordinamento tributario non vada disgiunto dalle economie — Il deputato Umana espone le sue considerazioni sullo stato della discussione, chiedendo dichiarazioni esplicite al Ministero -- Dichiarazioni del presidente del Consiglio — Essendo chiesta la chiusura, si pone ai voti, ed è approvata — Il deputato Basetti G. L. parla per un fatto personale — Il deputato Martini ritira il suo ordine del giorno — Il deputato Ercole ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello dei deputati Nicotera e Mordini — Il deputato Sella chiede di poter esprimere l'avviso della Commissione sui diversi ordini del giorno dopo che essi saranno svolti dai loro autori — Il deputato De Renzi parla brevemente per un appello al regolamento — Spiegazioni del Presidente della Camera — Il deputato Nicotera svolge l'ordine del giorno presentato da lui e dal deputato Mordini, a cui si è associato il deputato Ercole — Il deputato Castellano svolge l'ordine del giorno proposto da lui e dai deputati Sprovieri e Minervini — Il deputato Sella esprime il parere della Commissione sui diversi ordini del giorno presentati — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio — Il deputato Castellano ritira il suo ordine del giorno, e si associa a quello del deputato Nicotera — Il deputato Seismit-Doda parla per fare alcune dichiarazioni — Replica del Presidente del Consiglio — Un emendamento del deputato Englen è dallo stesso proponente ritirato — I deputati Lualdi e Sella dichiarano che la Commissione si asterrà dal votare — Si passa alla votazione dell'ordine del giorno del deputato Nicotera, il quale è approvato — È pure approvato l'articolo 7, divenuto 8. = Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge discusso e già approvato per alzata e seduta — Si proclama l'esito della votazione.

La seduta ha principio alle ore 10 05 antimeridiane.

Il segretario Mariotti dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; il segretario Solidati legge il seguente sunto di petizioni: 2137. I municipi di Rojo del Sangro, Bovello,

Fallo e di Montelapiano rivolgono istanze alla Camera perchè voglia accogliere l'emendamento proposto al n° 20 dell'articolo 9 del disegno di legge sulla costruzione delle nuove linee ferroviarie, aggiungendo alle parole Cajanello-Isernia, quelle Castel Di Sangro-Ortona a Mare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1° TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MELCHIORRE. I Consigli comunali di Rojo del Sangro ed altri dell'Abruzzo Citeriore rivolgono petizione alla Camera perchè alla linea ferroviaria Cajanello-Isernia, sia aggiunta quella Castèl Di Sangro-Ortona a Mare; e chiedono giustamente che sia dalla Camera approvata. Io poi domando l'urgenza per questa petizione, e prego l'onorevole presidente di mandarla alla Commissione che riferisce intorno al completamento della rete ferroviaria.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa petizione sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

A termini del regolamento questa petizione sarà mandata alla Commissione, che sta esaminando il disegno di legge per costruzione di nuove linee di strade ferrate.

L'onorevole Ercole ha chiesto di parlare. Su di che?

ERCOLE. Ieri l'onorevole presidente del Consiglio si era riservato d'informare l'onorevole ministro delle finanze d'una domanda di interrogazione da me presentata, a nome anche di parecchi miei colleghi del Piemonte, e particolarmente degli onorevoli miei amici Bertolini e Borgnini, per stabilire poi il giorno in cui avrebbe ad essa data risposta.

Ora, a termini dell'articolo 70 del regolamento, il ministro deve esprimere il suo avviso nella tornata successiva. La Camera sa che io ho presentata una domanda d'interrogazione per sapere se il Governo del Re intendeva, in presenza dei grandi disastri che hanno colpite le popolazioni della provincia d'Alessandria in questi giorni, di estendere a quelle popolazioni il beneficio della legge del 2 febbraio 1879; beneficio che è per me un atto di giustizia e di umanità.

Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, lo prego perciò di dirmi, se e quando intenda di rispondere alla mia interrogazione.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Fino da ieri ho chiesto informazioni ufficiali, amministrative e tecniche, intorno alla estensione, alla importanza ed agli effetti dei danni sofferti dalla provincia d'Alessandria.

Appena mi saranno pervenute le chieste notizie

mi darò premura di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Ercole.

ERCOLE. Va bene.

PRESIDENTE. È soddisfatto l'onorevole Ercole?

ERCOLE. Per ora sono soddisfatto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO AL RIORDINAMENTO DEL DAZIO SUGLI ZUCCHERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per riordinamento del dazio sugli zuccheri.

Come la Camera ricorda, nell'ultima seduta è stata già cominciata la discussione dell'articolo 7, che diventerebbe l'ottavo. A quest'articolo sono stati presentati alcuni emendamenti aggiuntivi. Uno di questi emendamenti, proposto dagli onorevoli Arisi e G. L. Basetti, è così concepito:

« Con decreto reale sarà stabilito il giorno nel quale, dopo la promulgazione della legge d'abolizione della tassa del macinato, dovrà andare in vigore la presente legge. »

L'onorevole Villani propone pure un emendamento, del seguente tenore:

« La presente legge anderà in vigore dopo la definitiva sanzione dell'altra relativa all'abolizione del macinato, e contemporaneamente a questa. »

L'onorevole Nervo, il quale aveva presentato un altro emendamento, si è associato a quello degli onorevoli Arisi e G. L. Basetti.

Finalmente l'onorevole Avezzana aveva presentato un articolo aggiuntivo così concepito:

« La presente legge non potrà andare in vigore, se la tassa sul macinato non sarà stata abolita come fu votato dalla Camera. »

L'onorevole Avezzana ha già dichiarato che si associava all'ordine del giorno dell'onorevole Villani, riservandosi però il diritto di dirne i motivi.

La Commissione ha già emesso il suo parere sopra questi emendamenti, i quali furono appoggiati...

SELLA. (Della Commissione) Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. per cui spetterebbe ora la facoltà di parlare all'onorevole Arisi.

SELLA. (Della Commissione) Chiedo di parlare a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SELLA. (Della Commissione) Mi permetta la Camera che io completi in certo modo le mie dichiarazioni dell'altro giorno, e che parli a nome della Commissione, prima che si apra la discussione.

Come dissi fin dall'altro giorno, la Commissione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

è unanime nel respingere qualunque aggiunta od emendamento alla legge, che ne subordini l'applicazione ad altre eventualità.

L'altro giorno io ho fatto delle considerazioni, le quali erano affatto personali come ebbi a dichiarare, e come del resto la Camera avrà perfettamente compreso: oggi a nome della Commissione dirò la ragione per cui essa si crede assolutamente in obbligo di respingere qualsiasi emendamento od aggiunta della natura indicata. La ragione è la seguente: la legge presente da un lato importa un aumento di dazio, ma dall'altro non è che l'esecuzione di un impegno internazionale, l'esecuzione di una clausola contenuta nel trattato di commercio col Governo austro-ungarico; quindi non possiamo a meno d'insistere presso la Camera perchè non voglia subordinare la votazione di questa legge ad altre eventualità.

È inutile che io mi diffonda su quest'ordine di considerazioni, che è già troppo chiaro per se stesso; la Commissione si è però preoccupata dei pensieri che sono nell'animo dei nostri colleghi, i quali hanno fatto le proposte che stanno davanti a noi.

La Commissione, prescindendo dalle diversità di apprezzamenti che vi possono essere tra i diversi suoi componenti, è però perfettamente unanime in un pensiero, che essa esprime in quest'ordine del giorno, che depona sul banco della Presidenza:

« La Camera, ferma nel proposito di non aggravare il dazio sugli zuccheri, senza recare pronto sgravio ad altre imposte, passa alla votazione della legge. »

Voci. No! no! Bisogna essere più espliciti.

SALARIS. Domando di parlare.

SELLA. La Commissione crede che in questo modo si raggiungano tutti gl'intenti nel miglior modo possibile. Resta alla Camera di vedere se la Commissione abbia apprezzato bene la condizione delle cose.

AVEZZANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ella è già iscritto e parlerà a suo tempo.

Rileggo l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Esso è del seguente tenore:

« La Camera, ferma nel proposito di non aggravare il dazio sugli zuccheri, senza recare pronto sgravio ad altre imposte, passa alla votazione della legge. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io farò una breve, ma chiara, esplicita e formale dichiarazione; dirò meglio, io non farò che ripetere le dichiarazioni che altra volta abbiamo fatte e che la Camera ha accolte.

Il Ministero ha assunto, come assume l'impegno di sostenere e difendere dinanzi al Senato il voto della Camera del 7 luglio 1878 per l'abolizione graduale del macinato. Ha assunto quest'impegno, e lo manterrà, imperocchè il Ministero ha piena ed intera fiducia nella sapienza e nel patriottismo della Camera; ha piena fiducia che oltre alle maggiori entrate di 12 milioni che deriveranno dal progetto di legge ora in discussione, la Camera vorrà concedere altresì ulteriori e maggiori entrate fino al compimento di 30 milioni che sono assolutamente, imprescindibilmente necessari per abolire gradualmente il macinato senza scapito del bilancio. È in questo modo soltanto che, coerenti alla nostre dichiarazioni e al nostro programma, potremo mantenere i due termini: nè macinato, nè disavanzo. Debbo poi rammentare e ripetere un'altra dichiarazione formalmente fatta in questa Camera in parecchie occasioni, ed ultimamente nella esposizione finanziaria, cioè, che non è mai stato nè può essere negli intendimenti del Ministero di cumulare i nuovi coi vecchi aggravii. Il nostro programma, signori, non è un programma fiscale, ma è un programma di giustizia sociale. Noi intendiamo di sostituire pesi più sopportabili e più equi a pesi più odiosi e più gravi; intendiamo di sostituire le imposte sulle cose utili alle imposte sulle cose necessarie, e le imposte sulle cose superflue alle imposte sulle cose utili. Così io credo che la Camera potrebbe limitarsi a prendere atto di questa formale dichiarazione.

Ma non possiamo in nessun modo accettare la proposta dell'articolo aggiuntivo che è in discussione in questo momento; non possiamo accettarla per le ragioni che ha svolto testè l'onorevole presidente della Commissione; non possiamo accettarla anche per un altro motivo: perchè, mentre questa aggiunta sospensiva degli effetti della legge non ci darebbe maggior forza di quella che dobbiamo attingere dal sentimento del nostro dovere e dalla situazione reale e necessaria delle cose e dei fatti, ci porrebbe, o signori, in una posizione più difficile di fronte al Senato. (*È naturale!*)

Fra giorni comincerà al Senato la discussione della legge sulla macinazione dei cereali. Ora se in quell'Aula sorgesse una voce per proporre un articolo che subordinasse gli effetti di quella legge al voto della Camera per le altre maggiori entrate che sono necessarie, noi non accetteremmo questa proposta e non la accetteremmo per le medesime ragioni per le quali non possiamo accettare la proposta che si fa oggi in questa Camera. (*Mormorio a sinistra*) Imperocchè noi non vogliamo che vi sia la menoma ombra di dubbio sulla fiducia reciproca

che deve esistere tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, e non possiamo neppure ammettere alcun dubbio sulla lealtà dei nostri intendimenti e sulla fermezza dei nostri propositi.

Dirò un'ultima parola. La Camera sa che per regola generale, per regola legale, tutte le leggi hanno il loro effetto e la loro esecuzione quindici giorni dopo la data della promulgazione. Or bene, il Ministero, eccezionalmente per questo disegno di legge, vi propone di sancire che la legge sugli zuccheri non andrà in vigore se non nel giorno che sarà fissato per decreto reale.

Ciò mi pare che può bastare a soddisfare il legittimo desiderio della Camera.

Ed io voglio augurarmi che gli onorevoli proponenti non insisteranno nel loro emendamento.

NERVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Arisi, per sviluppare il suo emendamento.

Facciano silenzio.

Onorevole Arisi ha facoltà di parlare.

ARISI. È mio costume di parlar breve, chiaro e franco. Dichiaro quindi innanzitutto che l'emendamento proposto da me e dall'onorevole mio amico Basetti è unicamente ispirato da un sentimento, non se ne offenda l'onorevole Depretis, di diffidenza. Egli è perciò che non potemmo acconsentire ieri l'altro alla cortese preghiera rivoltaci dall'onorevole Sella, come non siamo punto rimasti tranquillizzati dalle dichiarazioni fatteci ora dallo stesso onorevole Sella, a nome della Commissione, e dall'onorevole ministro delle finanze.

Non è, o signori, che si voglia esercitare un atto di pressione sull'altro ramo del Parlamento; non è un atto di mancanza di riguardo e di riverenza verso quell'alto consesso; ma, lo ripeto, è un sentimento di diffidenza, il quale ha la sua ragione di essere nell'esperienza.

Nè si supponga da taluno fuori di quest'Aula che noi vogliamo andare in cerca di facile popolarità, e di fare della rettorica; questa stolta e facile supposizione non ci toccherebbe nemmeno. Le nostre opinioni, relativamente a questa tassa, sono abbastanza note; per noi è unicamente una questione di coerenza, non appartenendo alla schiera di coloro, che, mentre nel 1860 applaudivano ai decreti coi quali il generale Garibaldi ed i governatori dell'Umbria e delle Marche abolivano, in nome del Governo liberatore e riparatore, questa tassa nelle provincie dove esisteva, qualificandola in questi decreti di iniqua, di avanzo de' tempi i più barbari e di affamatrice del popolo, si sono in seguito facilmente persuasi che questa tassa era invece la *più*

civile e la migliore fra tutte le passate, le presenti e le future.

Ma il tempo è galantuomo! Condannata dalla pubblica coscienza fin da principio, questa trovò finalmente eco, dopo nove anni, in quest'Aula, e venne nel passato luglio colpita da un memorabile e ormai indistruttibile voto.

Due mesi or sono codesta abolizione, con un voto non meno solenne di questa Camera, venne riconfermata. Si è imposto persino all'onorevole Sella, ed io ne sono lietissimo. Vale la pena di constatarlo.

Io amo credere, come lo ha ripetutamente dichiarato, che l'onorevole Depretis sosterrà al Senato la legge tale e quale è stata votata dalla Camera, ed alla quale diede come deputato il suo voto favorevole. Io lo voglio credere tanto più ora dopo le dichiarazioni che abbiamo udite dall'onorevole ministro delle finanze.

Vi è, o signori, implicata la dignità della Camera, e siccome correvano e corrono ancora voci e notizie di colore oscuro, così noi domandiamo all'onorevole presidente del Consiglio: la sosterrete sì o no l'abolizione del macinato tal e quale, e nei termini precisi, nei quali è stata votata nello scorso anno dalla Camera?

Si sono udite, è vero, le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, ma desideriamo che quelle dichiarazioni siano ripetute e confermate dall'onorevole presidente del Consiglio. Io, naturalmente, non posso occuparmi del voto che sarà per dare il Senato; ma qualunque sia l'esito della presente legge, vi è urgenza che questa discussione si faccia, anche perchè la Camera possa discutere le modificazioni che per avventura nella legge stessa venissero introdotte.

Il tempo stringe, l'abolizione dovrebbe andare in vigore col primo luglio, le tristi condizioni delle campagne la raccomandano; dico di più, l'impongono! Allora sarà il caso di discutere se debba limitarsi al secondo palmento, oppure no (*Rumori*); oggi tale questione non la possiamo sollevare, e se la sollevassimo sarebbe davvero un fare pressione sull'altro ramo del Parlamento.

Per parte nostra, e dicendo per parte nostra intendendo limitare la dichiarazione a me e al mio onorevole amico Basetti, ci accontenteremmo dell'abolizione del secondo palmento (*Movimenti*), come ci accontentavamo in passato, e come sostenemmo fin da principio, allorquando si iniziò la legge per l'abolizione del macinato. Ma intendiamo in pari tempo che sia mantenuto intatto, inviolato, il principio dell'abolizione completa del macinato pel 1883.

Vi è implicata, lo ripeto, la dignità della Camera,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

la sola, la vera competente in materia d'imposta. Noi dobbiamo essere gelosi delle nostre prerogative, dobbiamo mantenerle integre e incolumi. Non dobbiamo e non possiamo permettere che siano offese da chicchessia, nè dobbiamo tollerare di essere trattati come minorenni e come pupilli, da chi non ha alcun diritto di esercitare sopra di noi la patria potestà o la tutela.

PRESIDENTE. Onorevole Arisi, rispetti l'altro ramo del Parlamento.

ARISI. In tre anni vi è, secondo me, margine sufficiente per studiare mezzi assai migliori, se pure sono necessari, di quelli del dazio consumo e della tassa sui teatri, presentati dall'onorevole Magliani, per sopperire alla deficienza che verrebbe all'erario dall'abolizione completa del macinato.

Siccome però nonostante le buone intenzioni e le belle parole, potrebbe accadere che non si discutesse prima di luglio, così se l'aumento degli zuccheri deve essere votato, e se deve servire all'abolizione graduale del macinato, noi vogliamo essere certi e sicuri che col primo luglio si effettuerà.

Che la legge sugli zuccheri sia gravissima bastano a provarlo le seguenti espressive parole del relatore;

« La vostra Commissione opina che con questo nuovo dazio si tocchi il *limite massimo* dell'aumento, e si tolga (notate) ogni speranza di aggravarlo alla fiscalità dei futuri ministri delle finanze. »

Una voce. Belle parole!

ARISI. Anzi bruttissime parole; e nonostante l'impegno internazionale, accennato ora dall'onorevole Sella, dovremo permettere che questa legge vada in vigore, se contemporaneamente non va in vigore anche l'altra?

Ecco le brevi, chiare e franche osservazioni che ho creduto di sottoporre alla Camera, in appoggio all'emendamento presentato da me e dall'onorevole mio amico Basetti. Io ho mantenuto la parola; confido che l'onorevole Depretis vorrà essere al pari di me esplicito e franco. (*Segni di approvazione*)

SEISMIT-BOGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Villani per svolgere il suo emendamento.

VILLANI. Io rinunzio a svolgere questo emendamento, poichè esso si compenetra ed è identico a quello, che è stato svolto dall'onorevole collega Arisi. Quindi non voglio inutilmente trattenere la Camera.

PRESIDENTE. Allora spetta di parlare all'onorevole Avezzana.

AVEZZANA. Io non ho altro che a ripetere quello che ho detto l'altro ieri, cioè, che se la Camera vota questa legge, che pure aggrava non poco i contri-

buenti, la vota in previsione dell'abolizione della tassa sul macinato, come è stata già approvata dalla Camera stessa; io però non sono tranquillo che nonostante questa nuova tassa la promessa abolizione di quella sul macinato si ottenga. È perciò che io chiedo una parola di garanzia, agli onorevoli ministri della finanza e al presidente del Consiglio, una parola che mi assicuri che questa abolizione della tassa sul macinato diverrà veramente un fatto compiuto; e che non accadrà oggi, come è accaduto digià sotto il Ministero Depretis *numero uno*, quando si aggravarono le nostre popolazioni ed i contribuenti con aumenti sulle tasse dei zuccheri, del caffè, dei fabbricati, del tabacco ed anche del petrolio con la promessa da parte del Governo e con la intenzione da parte nostra, che questi nuovi aggravati sarebbero serviti per iniziare la riforma del nostro sistema tributario, e per agevolare l'abolizione della tassa sul macinato. Però sino ad oggi non si ebbe nè l'una cosa nè l'altra.

Ora con la medesima promessa, si vuole aggravare di nuovo la tassa sugli zuccheri; ed io quindi credo giusto che almeno questo aggravio non abbia effetto, se non dal giorno in cui la tassa sul macinato cesserà interamente, come già fu stabilito dalla Camera con una solenne votazione. Io mantengo adunque l'ordine del giorno a cui mi sono associato, perchè ripeto non intendo che si aggravino ulteriormente con nuove imposte le nostre infelici popolazioni, che sinora sono state deluse nelle loro speranze di vedere abolita la malaugurata tassa del macinato.

Poichè ho facoltà di parlare, voglio dare qualche risposta all'onorevole Sella, sulla tenerezza che ha manifestato verso il Governo austro-ungarico. (*Ularità — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Avezzana, ciò non ha alcun rapporto colla presente discussione.

AVEZZANA. Perchè l'onorevole Sella non ha manifestato piuttosto tenerezza verso le nostre popolazioni, quando appoggiava ed era anzi autore della tassa del macinato, di quella tassa che ha affamato e desolate le nostre povere popolazioni? Ad ogni modo se avesse cuore, anzichè manifestare tenerezza verso il Governo austro-ungarico, dovrebbe manifestare interesse oggidì pei nostri fratelli italiani, che sono sfrattati dal territorio italiano soggetto all'Austria e da tutto il territorio austriaco, e vi sono sfrattati in questo stesso momento in cui noi mostriamo degli scrupoli, che io non ritengo conformi nè al diritto, nè alla giustizia.

PRESIDENTE. Parliamo degli zuccheri, onorevole Avezzana.

Ed ora, secondo l'articolo 64 del regolamento, avendo già la Commissione espresso il suo voto con-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

trario agli emendamenti finora svolti, domando se la Camera intenda che la discussione continui sugli emendamenti medesimi.

Coloro i quali intendono che la discussione continui sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera che la discussione continui.)

Annunzio alla Camera i vari ordini del giorno che furono presentati.

Uno dell'onorevole Ercole, è del seguente tenore: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero passa alla votazione della legge. »

Un altro degli onorevoli Nicotera e Mordini: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, ne prende atto e passa all'ordine del giorno. »

Un terzo degli onorevoli Castellano, Minervini e Sprovieri: « La Camera, prende atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze e passa alla votazione dell'articolo 7. »

Ce n'è ancora un quarto dell'onorevole Salaris: « La Camera, ferma sempre nel voto del 7 luglio 1878, intorno alla graduale riduzione e soppressione della tassa del macinato, e tenuto conto delle dichiarazioni del Ministero, confida che la presente legge non andrà in vigore senza la contemporanea esecuzione di quel voto nel modo determinato dal relativo schema di legge, approvato da questo ramo del Parlamento, e passa all'ordine del giorno. »

Un altro ordine del giorno, già stampato, dell'onorevole Martini, è in questi termini: « La Camera, considerando che l'aumento del dazio sugli zuccheri è proposto dal Ministero come un avviamento alla trasformazione dei tributi, convinta che all'applicazione di questo dazio corrisponderà l'abolizione totale della tassa di macinazione sui cereali inferiori, passa alla votazione della legge. »

Finalmente l'onorevole Nervo ha presentato un altro ordine del giorno, concepito così:

« La Camera, considerando che, a fronte dei gravi oneri che già colpiscono i contribuenti, è conforme a giustizia che le tasse attuali non vengano aumentate senza speciali compensi per il paese, fra i quali devono anche comprendersi le economie delle spese pubbliche, invita il Ministero a compilare il bilancio di prima previsione pel 1880 in modo, che esso presenti una economia di 10 milioni, nella spesa ordinaria sul bilancio di prima previsione del 1879, e che la spesa straordinaria venga ristretta alla complessiva somma di 100 milioni di lire. »

Sulla discussione generale sarebbero iscritti gli onorevoli Salaris, Romeo, Nervo, De Renzis, Minervini e l'onorevole Seismit-Doda.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La iscriverò.

L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

BASETTI G. R. Chiedo di parlare per un fatto personale.

SALARIS. Io devo esprimere la mia alta meraviglia che nella stessa Sessione siavi chi ponga in dubbio un voto solennemente emesso dalla Camera, e si manifestino delle esitazioni, le quali vengono evidentemente ad infirmare quel voto solenne. Mi permetta l'onorevole Arisi di dirgli che sono stato grandemente sorpreso nell'udirlo parlare di secondo palmento, perchè se nel luglio se ne poteva ancora parlare, ponendo, non molto plausibilmente, una questione di sollievo per i contribuenti di alcune provincie, oggi in nessuna maniera si potrebbe velare la enorme ingiustizia che si commetterebbe, se l'abolizione della tassa sul macinato si restringesse ai soli generi secondari...

Voci a destra. E il sale?

SALARIS... In luglio era per me una questione politica, perchè il primo atto di riduzione o soppressione di tassa doveva essere una generale misura per tutti i contribuenti d'Italia, non già per i contribuenti di questa o di quella provincia. E sarebbe stato un grave errore, se il voto del 7 luglio fosse stato diverso da quello che fu.

Il sale? Rispondo all'interruttore; se non ci fate pagare il sale è perchè siete impotenti a farlo; non è vostra generosità. Provatevi, e riuscirete tanto, quanto se ci vorreste far pagare il sole, che ci scalda più che non scalda voi.

Davvero, lo ripeto, mi meraviglio che oggi si ritorni ad un concetto che ci ha fatto tanta pena nell'ultimo passato luglio, e che accese fra amici la face della discordia.

PRESIDENTE. Si calmi, onorevole Salaris.

SALARIS. Sono calmo; sarò vivace, ma calmo.

Non mi ha poi grandemente sorpreso l'abilità dell'onorevole Sella, perchè la conosco da tempo; egli propose un ordine del giorno, in cui dicesi che saranno sgravati i contribuenti senza far cenno di quali tasse saranno sgravati. L'onorevole Sella non vuole legarsi, vuole lasciarsi il campo libero; e si comprende, dappoichè egli combattè la soppressione della tassa del macinato, ma per ciò appunto quell'ordine del giorno non può soddisfare nè il Ministero, nè la maggioranza della Camera.

E perchè d'altronde si vorrà oggi sollevare una questione che fu definita dalla Camera? Come discutere nuovamente questa questione, i cui pericoli furono evitati dal patriottismo di tutti?

Noi non abbiamo dimenticato quello che ci costò, per ritornavi sopra.

Noi vogliamo mantenuto il voto del 7 luglio; ed anzi tutto io dimanderò agli egregi miei colleghi, ed all'onorevole Sella: se la Camera avesse respinto

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

la proposta di soppressione o di riduzione del macinato, ci sarebbe stato consentito di ritornare oggi sull'argomento?

L'onorevole Sella avrebbe sollevato e con ragione la questione pregiudiziale; perocchè una proposta respinta dalla Camera non si può riprodurre nella stessa Sessione.

Or bene la Camera ha con un voto solenne approvata la soppressione graduale del macinato, e come nella stessa Sessione sarà lecito porre in dubbio questo voto e parlare anche indirettamente di revocarlo? Uguale deve essere la bilancia tanto quando la Camera respinge, come quando approva.

Qui è il caso fortunatamente di una approvazione ed oggi non sarà l'onorevole Sella, sarò io che solleverò la questione pregiudiziale acciò sia integralmente mantenuto e rispettato il voto del 7 luglio.

Mi permetta l'onorevole Arisi che io rivolga anche a lui un'osservazione, a lui che siede con me da questa parte. In presenza della discussione che prossimamente si farà nel Senato sulla soppressione della tassa del macinato, è egli conveniente che possa dirsi esservi fra noi, fra coloro che votarono la soppressione totale della tassa, chi si contenti dell'abolizione della tassa che pesa sul secondo palmento?

Consideri l'onorevole Arisi quale impressione potrebbero fare le sue parole, e sono convinto che egli vorrà meglio spiegarne il senso per togliere ogni equivoco. Imperocchè la interpretazione potrebbe essere quale non la vorrebbe l'onorevole Arisi, e le sue parole potrebbero ritenersi un avvertimento al Senato di limitare l'abolizione della tassa al secondo palmento.

No, onorevole Arisi, la Camera ha votato l'abolizione graduale dell'intera tassa, e dovrà votarla così anche il Senato per rispetto alle prerogative di questo ramo del Parlamento. (*Rumori — Bravo!* — *Interruzione vicino all'oratore non intesa*)

Ma non vorrò preoccuparmi di ciò che farà il Senato; e quando il Senato respinga quello schema di legge, ci sarà sempre il paese che ha il diritto dell'ultima parola, e il paese ci darà ragione. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, rispettiamo l'altro ramo del Parlamento.

SALARIS. Non ho mancato di rispetto ad alcuno. Io ho proposto un ordine del giorno... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

SALARIS... nel quale tenni conto delle ragioni per le quali non debba includersi nella legge un articolo aggiuntivo. Credo che si possa fare, ma per parte mia voglio essere arrendevole alle istanze dell'onorevole ministro; ma io prendo atto, espressamente nell'ordine del giorno che ho proposto, delle sue dichiarazioni; e confido che non gli verrà meno la incontestabile abilità per sostenere nell'altro ramo del Parlamento il voto della Camera.

Confido ancora nella sua buona e ferma volontà; egli vorrà mantenere il suo programma, per il quale saprà riportare una splendida vittoria, nella questione del macinato, e farà che il voto del 7 luglio possa avere la sua piena esecuzione.

Ho però creduto di esprimere nell'ordine del giorno la ferma volontà della Camera nel voto che ha emesso il 7 luglio 1878; solo ciò; perchè se non è conveniente il ripetere quella discussione, non è mai soverchia la dichiarazione della di lei fermezza in un voto solenne.

Credo che sia anche opportuno il manifestare che la Camera intanto vota questa legge in quanto che vuole fermamente farla finita col macinato: ma non consentirebbe mai, che questa legge potesse applicarsi senza la contemporanea esecuzione della legge sulla graduale soppressione della tassa del macinato; esecuzione che dovrà farsi nel modo e nei termini chiaramente espressi in quella legge.

Ma si dirà: non tenete voi conto delle condizioni in cui è il paese? Non tenete conto di ciò che potrà avvenire? E volete voi mantenere integralmente quel voto? Scompaginare un'altra volta ancora le finanze dello Stato? Volete voi, che nell'anno venturo venga il ministro delle finanze a dirvi nell'annuale esposizione finanziaria che il bilancio è squilibrato, che il disavanzo è risorto? No, non credo che da questa parte vi sia alcuno che voglia lo squilibrio del bilancio, alcuno che voglia il disavanzo. Tutti da questa parte votammo la prima legge sugli zuccheri, coll'intendimento di consolidare il pareggio e di somministrare i mezzi per procedere alla graduale soppressione di una tassa abbastanza odiosa qual'è quella del macinato. In quest'intento noi siamo sempre fermi, fermissimi; e quando, o signori, le condizioni del paese richiedessero un sacrificio, noi non macheremmo al nostro dovere. Se i termini dovessero protrarsi, sarebbe una questione da esaminarsi a suo tempo.

Potrà allora il Governo dimostrare alla Camera le necessità inesorabili delle finanze, e chiedere un tempo più lungo per la soppressione della tassa, se non sarà nel 1883, sarà nel 1885; avrà un indugio di due anni, ma il voto della Camera sarà rispettato ed avrà la sua esecuzione, e non sarà delusa l'aspettazione del paese.

Noi siamo disposti alla trasformazione di alcune imposte, acciocchè si paghi dagli abbienti, e si sollevino quelli che lottano con la fame.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

E qui risponderò all'onorevole Sella, che l'altro giorno ad impressionare la Camera, diceva di essere oggi impensierito della sfavorevole accoglienza degli uffizi ai progetti dell'onorevole ministro delle finanze, indicando segnatamente quello del dazio sul consumo. No, non sarebbe giustificato per ciò il suo timore.

Onorevole Sella, ella ricorderà che nel 1864 quando dimandò delle imposte fuori misura; le sue proposte furono pur esse respinte negli uffizi; ed ella non chiedeva allora aumento di tasse soltanto, chiedeva ai contribuenti qualche cosa di più con la anticipazione dell'imposta fondiaria del 1865. Or bene, che avvenne? Gli uffizi respinsero, l'onorevole Sella tenne fermo, e la Camera votò tutte, una per una, quelle imposte gravissime.

Attenda dunque la discussione della Camera, non s'impensierisca così ed anzi tempo, per la sfavorevole accoglienza degli uffizi alle proposte ministeriali, perchè niuno più di lui ha l'esempio del conto, in cui dev'essere tenuto talvolta il voto degli uffizi, e come spetti alla Camera quell'ultima parola che tranquillerà l'onorevole Sella. Oggi i suoi timori sarebbero senza fondamento; perocchè le proposte, alle quali egli fece cenno dovranno essere più profondamente studiate dalle Commissioni, le quali potranno avere dal proponente ministro molti schiarimenti, e le quali potranno ancora utilmente non respingere, ma modificare quelle proposte che gli uffizi respinsero.

Dopo tutte queste considerazioni, io credo che l'ordine del giorno da me proposto non solo sarà accolto dai miei egregi colleghi, ma sarà accolto anche dal Ministero; poichè indica la fiducia che egli sostiene il suo programma e sosterrà *totis viribus* nel Senato il voto emesso dalla Camera il 7 luglio 1878.

Il Ministero ne ha il dovere, e le dichiarazioni ripetutamente fatte dinanzi alla Camera, mi rendono sicuro che non mancherà a se stesso. Or io non potrei farmi lecito di dubitare che esso manterrà gli impegni che ha assunti, non solo in faccia alla Camera, ma ben anco in faccia al paese. Il Ministero dunque non solo è responsabile di questi impegni alla Camera, ma ancora al paese, e il paese poi giudicherà se il Ministero ha compiuto il suo dovere, e il giudizio sarà più sicuro di quello della Camera, se vi mancasse.

SELLA. (*Della Commissione*) Domanderei di parlare per fare una dichiarazione che credo importante; se lo crede la Camera...

PRESIDENTE. Se la Camera lo acconsente...

Voci. Sì! sì!

SELLA. (*Della Commissione*) Mi premerebbe di fare questa dichiarazione...

PRESIDENTE. Le do facoltà di parlare.

SELLA. (*Della Commissione*)... questa dichiarazione, che cioè l'ordine del giorno, di cui ho dato lettura, non è mio. Sarebbe inutile il continuare questa discussione sulla ipotesi che l'ordine del giorno sia mio.

PRESIDENTE. È stato già detto che è della Commissione.

SELLA. (*Della Commissione*) Lo so. Ma siccome vedo gli oratori parlare di questo ordine del giorno come mio personale, e della mia supposta abilità, alcuni possono credere che io abbia specialmente presentato quest'ordine del giorno...

SALARIS. L'ho ammesso che è della Commissione.

SELLA. (*Della Commissione*) Ma abbiano la bontà!... Perchè, in ogni caso, siccome non erano molti i presenti alla Camera quando presentai quell'ordine del giorno, e sono molto più i presenti alla Camera, ora che ha parlato l'onorevole Salaris, che ha trattato quest'ordine del giorno come una mia proposta personale dovuta a questa supposta abilità, mi sembra abbastanza, importante acciocchè la discussione proceda nei termini della verità, che la Camera sappia bene che la proposta è della Commissione unanime. E nella Commissione sono rappresentati, come la Camera sa, diversi partiti.

Avrei poi qualche altra dichiarazione da fare...

PRESIDENTE. La farà più tardi, onorevole Sella. Questa era una dichiarazione personale, e sta bene; ma se vuole parlare in merito, le darò poi la facoltà di parlare.

SELLA. (*Della Commissione*) Suppongo che dovrò purtroppo chieder di parlare, e mi riservo di fare poi tutto insieme qualche altra osservazione.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Romeo.

Ripeto a lui la raccomandazione fatta ai precedenti oratori, di non fare alcuna allusione alle deliberazioni del Senato, poichè i due rami del Parlamento si devono reciproco rispetto.

ROMEO. Veramente dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze potrei astenermi dal trattener la Camera sopra l'argomento in discussione.

Però non posso tralasciare di far riflettere alla Camera sulle conseguenze che verrebbero per questa legge e per le altre che sono proposte, se si accettassero gli emendamenti presentati dall'onorevole Arisi e dall'onorevole Villani. Io avrei compreso a dir vero che, prima di cominciare la discussione di questa legge, si fosse messa avanti una pregiudiziale. Allora, se non altro, quando la proposta

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

fosse stata accettata, si sarebbe risparmiato un lungo lavoro alla Camera, ottenendosi di non passare alla discussione di questa legge, se nell'altro ramo del Parlamento non si fosse votata l'abolizione sulla tassa del macinato. Ma dopo parecchi giorni di lavoro, il venire ora avanti con questi emendamenti, se non altro, mi sembra un espediente intempestivo.

Credo poi che questo fatto debba considerarsi in rapporto alle altre leggi, che devono ancora venire alla discussione della Camera, e che sono davanti agli uffici; ma se si accettasse questa sospensiva che lavoro diverrebbe quello che facciamo noi? Sarebbe un lavoro da valere condizionatamente, in modo eventuale?

Ora questo a me non sembra un sistema che si possa adottare nei lavori parlamentari. A mio avviso poi il risultato degli emendamenti proposti, è contrario allo scopo che gli onorevoli proponenti vogliono conseguire. Gli organi del potere legislativo sono separati, ognuno ha la sua sfera di azione.

Ora alla Camera si è votata una legge, bene o male che si sia fatto non è qui il caso di ritornare a discuterla. (*Rumori*) Questi rumori mi mostrano, o che io non mi sia bene spiegato, o che mi si sia mal compreso. Io non intendo criticare una legge votata dalla Camera, mancherei di rispetto alla Camera ed a me stesso facendolo: ho inteso semplicemente avvertire, che non si potesse tornare a discutere in questa forma una legge votata. (*Rumori*)

Signori, la Camera non può, almeno non deve, e così di leggieri, dopo un suo voto tornarci sopra. (*Rumori*) Il certo è, e non vi è chi potrà negarlo, che la Camera ha preso una determinazione, e deve procedere nei suoi lavori, ritenendo ciò come un fatto compiuto.

Noi non possiamo interessarci dei lavori dell'altro ramo del Parlamento, non possiamo occuparci dei provvedimenti che quello prenderà relativamente all'abolizione della tassa del macinato, salvo che il disegno di legge venisse a noi con modificazioni.

In questo stato di cose noi dobbiamo seguire i nostri lavori, senza occuparci di altre considerazioni; ed io credo che benchè non sia certamente nell'intenzione dei proponenti il voler recare offesa all'altro ramo del Parlamento, pure la conseguenza di queste proposte potrebbe sembrare che sia quasi un volere influire sulle deliberazioni che là stanno per prendersi. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Questa supposizione non è ammissibile, onorevole Romeo.

ROMEO. Se sopra quello che abbiamo fatto non è questo il tempo di ritornare, e se non si vuole in-

fluire verso alcuno, come, lo ripeto, sarà nell'intenzione dei proponenti, quale effetto pratico, quale scopo possono allora avere questi emendamenti, questi ordini del giorno?

Signori, io credo poi che gli emendamenti proposti portino con sé un vizio il quale sia importantissimo di far rilevare.

Io non ammetto, o signori, che si possano fare delle leggi condizionate. (*Rumori*) Perdonino, io la penso così.

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Rispettino la libertà della parola.

ROMEO. Ora è una condizione alla esecutorietà della legge sulla tassa degli zuccheri, quella che si mette, volendola far dipendere dalla votazione di un'altra legge.

È carattere, condizione essenziale d'una legge l'essere *imperativa*, essendo legge intanto per quanto *imperata* (*Nuovi rumori ed interruzioni*), ed una legge che ponga per condizione alla sua esistenza, la votazione di un'altra legge, io proprio non so come si possa ammettere.

SALARIS. Non volete capirla!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Salaris.

ROMEO. L'onorevole Salaris ha l'opinione sua, io la mia, e siccome le due opinioni possono essere ben lontane tra loro, è facile che non ci intendiamo a vicenda. (*Rumori e conversazioni*)

Un'altra considerazione:

Bisogna anche vedere la condizione che con questa sospensiva facciamo all'industria e alla produzione degli zuccheri; bisogna por mente a ciò, poichè io credo che meriti di essere preso in considerazione lo stato in cui lasciamo l'industria della raffineria degli zuccheri, ed il mercato dei medesimi, adottando una sospensiva che possa mettere nell'incertezza l'attuazione di questa legge. Bisogna por mente ai danni che possono venire all'erario da questa sospensione, quando d'altro canto si è stabilito che la legge debba essere votata.

Dopo queste considerazioni che ho creduto dover semplicemente accennare, veda la Camera quale debba essere il provvedimento da prendere.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Nervo. *Voci.* Ai voti! ai voti! (*Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Parli onorevole Nervo.

NERVO. È impossibile che possa parlare con questi rumori.

PRESIDENTE. Se comincerà a parlare si farà silenzio.

NERVO. Io non ho voce stentorea per farmi capire

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

quando tutti parlano. (*Oh! oh! — Le conversazioni continuano*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi!

NERVO. Dunque, signori, io ho chiesto di parlare in quest'occasione, anche dopo aver ritirata la mia proposta d'aggiunta all'articolo 7, perchè sono convinto che in questo momento si agita in questo recinto una gravissima questione d'ordine costituzionale, questione che ha d'uopo di essere risolta a dovere. (*Conversazioni — Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

NERVO. Io credo che diamo troppo poca importanza al rimaneggiamento del nostro sistema tributario, imperocchè abbiamo designato le sedute mattutine per trattare una materia che si collega alle più gravi questioni del bilancio e della nostra situazione finanziaria. (*Continuano le conversazioni*)

Se i miei colleghi non fanno silenzio...

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

NERVO. Aspetterò a parlare quando si farà silenzio.

(*L'oratore si siede.*)

PRESIDENTE. Se ella non vuole proseguire, spetterebbe di parlare all'onorevole Umata.

NERVO. Scusi, non ho finito; aspettava che si facesse silenzio.

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio adunque.

(*I rumori continuano.*)

NERVO. (*Con forza*) Un po' di cortesia ci vorrebbe, onorevoli colleghi.

Voci. Oh! oh! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego nuovamente, non facciano questi rumori; lascino libertà di parola a tutti gli oratori.

Onorevole Nervo, parli, i suoi colleghi saranno abbastanza cortesi per far silenzio ed ascoltarla.

NERVO. L'onorevole ministro delle finanze nella sua lucida esposizione di alcuni giorni fa, ci indicava la situazione finanziaria, in cui si prevede che lo Stato si troverà nel 1880 e nei quattro anni successivi. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

NERVO. Voi avete inteso che l'onorevole Magliani domanda 30 milioni di aumento di risorse ordinarie sotto forma di aumento di tasse, per equilibrare il bilancio in modo da far fronte all'abolizione della tassa sul macinato da noi votata.

Ebbene, o signori, in tutte le occasioni nelle quali si discutono questioni finanziarie di questa importanza, non si deve lasciare da parte la questione delle economie, di cui il nostro bilancio è ancora suscettibile.

Io credo mio dovere di rammentare ai miei ono-

revoli colleghi la necessità di richiamare l'attenzione del Ministero sopra questo gravissimo argomento, imperocchè le spese pubbliche, malgrado la buona volontà degli onorevoli ministri, crescono in una misura sorprendente, e sono la causa precipua dell'aumento di tasse, che ogni anno ci vengono sotto una forma o sotto un'altra.

Il bilancio definitivo del 1879 si presenta con un aumento di tre milioni e mezzo nelle spese ordinarie sul bilancio di prima previsione, e questo stesso bilancio definitivo del 1879, presenta un aumento di circa 17 milioni sulle spese ordinarie ed effettive sul bilancio di prima previsione del 1878. Ma dove andiamo noi, signori, con questo sistema?

Io credo, senza dilungarmi di più, che sia nostro dovere verso il paese, verso coloro che ci hanno mandato qui a trattare i vitali loro interessi, credo che sia nostro dovere di esaminare la questione anche da questo lato.

La somma di 30 milioni d'aumento di tasse che chiede l'onorevole Magliani, io credo che non possa essere sopportata dal paese, senza perturbazione delle sue condizioni economiche; ed è perciò che per sodisfare al mio debito di coscienza ho sottoposto al vostro giudizio questa proposta e desidero che ci impegniamo una discussione, per provvedere anche da questo lato, alla economia finanziaria del paese.

Noi non possiamo votare un aumento di tassa di 12 milioni, ed impegnarci per altri 18 d'aumento sugli alcool, petrolio ecc., senza avere le più formali assicurazioni per parte del Ministero e della Commissione del bilancio del 1880, che attuerà tutte quelle economie di spese che il presente stato di questo bilancio consente.

Io vedo l'onorevole Chiaves, antico parlamentare, e mi rammento che nel 1864 nel Parlamento subalpino, quando dovevasi trasportare la capitale a Firenze, egli propose che il bilancio fosse presentato in modo da dare una economia di 25 milioni.

Io domando soltanto una economia di 10 milioni sul bilancio di prima previsione del 1879, quindi vedete che io non vado nelle nuvole, ma sto rasente la terra, e mi tengo alla pratica possibilità. Con ciò non intendo di proporre riduzioni a spese produttive, sono il primo a dichiarare che l'Italia deve mantenere le spese produttive, e della difesa nazionale, nel limite delle sue forze finanziarie; ma, signori, se esaminate il bilancio con un po' d'attenzione, voi vedete quante spese improduttive e di lusso noi stiamo facendo! Ebbene colle proposte finanziarie dell'onorevole ministro, per raggiungere la conveniente trasformazione graduale del nostro sistema tributario, noi veniamo a colpire non il superfluo, non l'utile, ma proprio il necessario; impe-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

rocchè gli zuccheri sono una materia oramai quasi di generale necessità, come lo è il petrolio, sul dazio del quale siamo già minacciati di un aumento dalle proposte di variazioni che il ministro farà tra poco nella tariffa generale delle dogane. Io vi domando se noi possiamo affrontare questo impegno senza soddisfare alle legittime esigenze del paese, il quale vede con rammarico questa larghezza eccessiva nelle spese ed aspetta che ci si ponga un argine potente e razionale.

Ho ancora da spiegare perchè domando che la cifra della spesa straordinaria sia limitata a 100 milioni per il 1880. Permettetemi che io vi rammenti che col bilancio definitivo del 1878 si approvò una spesa straordinaria di 88 milioni e mezzo, nella quale le spese ferroviarie stavano per 60 milioni, e si fece fronte con quella spesa di 88 milioni e mezzo a tutte le esigenze del paese. Se io mi limito dunque a proporre che la spesa straordinaria sia tenuta nei limiti di 100 milioni, mi pare di non esagerare, e di dare una soddisfazione alle legittime esigenze del paese. Dopo di ciò, io dichiaro che secondo le spiegazioni, secondo gli impegni che prenderà il Ministero, io regolerò la mia condotta nel dare o no il mio voto a questa legge.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Umana, al quale ha ceduto la sua volta all'onorevole De Renzis.

UMANA. Nell'anno scorso io dissentii dall'onorevole mio amico Salaris. Quando discutevasi sull'abolizione dell'imposta sulla macinazione, io era convinto e caldo sostenitore dell'abolizione della tassa per i cereali inferiori. Egli invece propugnava la cessazione completa dell'odiosa tassa.

In quella circostanza giudicava miglior consiglio contentarmi di un beneficio completo fatto ad una parte dei contribuenti italiani, e ritenevalo come misura preferibile all'altra di voler spandere un miglioramento tenue e poco meno che illusorio sopra la intera massa dei contribuenti italiani.

Fosse l'onorevole mio amico Salaris dal lato della ragione, oppure mi apponessi bene io, non è oggi il caso di discuterlo; la Camera con un voto solenne ci ha messi entrambi perfettamente d'accordo; e la tassa del macinato dovrà essere, secondo che la Camera ha stabilito, in modo progressivo completamente abolita.

Essendo così le cose, domandai a me stesso: e perchè mò, ieri, oggi, con tanta vivacità e con tanto calore sorge di nuovo la questione del macinato? Perchè, non solo si parla dell'efficacia della legge che la sopprime, ma si insiste sui modi e mezzi acconci a farla prevalere nell'altro ramo del Parlamento? Perchè si rinnova la questione ormai giu-

dicata dell'abolizione limitata al secondo palmento, ossia ai cereali inferiori, dipingendola come una misura da preferire all'abolizione di tutta intiera la tassa? Io credo che si dovrebbe parlar chiaro. Noi stiamo votando un aggravio, ed anzichè considerare ai contribuenti; naturalmente ci preme che a questo aggravio succeda immediatamente il sollievo di altre imposte. Ed il primo che ci si presenta è l'abolizione graduale dell'imposta del macinato. Ma la Camera il compito suo l'ha fatto, la legge fu votata, anzi fu approvata prima la legge del sollievo, mentre oggi non è ancora finita di discutere quella dell'aggravio. Quale dubbio dunque ci assale all'improvviso?

Or bene, non giova dissimularlo; temesi forte da molti che i contribuenti per mala ventura restino stretti a sopportare gli aggravii senza godere il sollievo che tutti avevamo finora ed abbiamo tuttora in animo di procacciar loro.

Epperò, si fece ressa dattorno al Ministero, e con articoli aggiuntivi, e con ordini del giorno, volendo provocare delle assicurazioni esplicite, ed introdurre nel presente disegno di legge cautele e riserve, alle quali dovrebbe subordinarsene l'esecuzione. Il Ministero rispose a lungo, e l'onorevole ministro delle finanze specialmente, con una lealtà che altamente lo onora, e di cui gli so buon grado, ci assicurò che il Governo non verrà mai meno agli impegni presi, e manterrà scrupolosamente la parola data. Per questa ragione dichiarava di non poter accettare articoli aggiuntivi, nè ordini del giorno che direttamente od indirettamente, ne ponessero in forse la veridicità od accennassero a dubitare delle sue promesse, oppure imponessero patti o condizioni.

L'onorevole Magliani diceva, ed invito i miei colleghi a ricordarlo: « nello stesso modo e per i medesimi motivi pei quali nell'altro ramo del Parlamento non accetterei condizioni simili a quella che alcuno di voi propone, così oggi le respingo in quest'Aula. » Io trovo questa condotta giusta e corretta; e sono persuaso che la maggioranza degli onorevoli colleghi la troveranno giustificata al pari di me, e tutti unanimi prenderanno atto delle promesse del Ministero, e si dichiareranno soddisfatti.

Tuttavia gli animi non sono tranquilli. Diciamo schietto, cominciano a rivivere le due diverse opinioni dell'anno passato. Gli uni, per non crescere gli oneri ai contribuenti, s'accontenterebbero dell'abolizione della tassa pel secondo palmento, mentre gli altri pretendono la soppressione della intera tassa.

Ecco la ragione vera, per la quale nella Camera si vorrebbe oggi una dichiarazione esplicita del ministro, colla quale affermi ancora una volta di credere che allo stato attuale delle finanze e colle pro-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

spettive dell'avvenire si possa promettere e mantenere integra l'abolizione progressiva del macinato nel modo già determinato col voto dell'anno scorso. Se il Ministero potesse e volesse oggi ripetere questa professione di fede, forse la tempesta, che mi permetterò di chiamar grande in un bicchier d'acqua, cesserebbe presto.

Non ci illudiamo: risorgono gli stessi umori dell'anno passato, parecchi di noi ricusano di andar più oltre di quanto si fece nella via di aggravare i contribuenti, ormai troppo stremati, e si accontenterebbero dell'abolizione della tassa sui cereali inferiori, mentre ad altri quest'idea ripugna, e protestano altamente volendo che la legge abbia piena esecuzione.

Per questa ragione il Governo dovrebbe, a mio avviso, ripetere le sue dichiarazioni; e tanto più che non mi perito di confessarlo, sono ancora alquanto impenitente, e persisto nel credere che laddove si potessero evitare i nuovi oneri ai contribuenti, limitando lo sgravio alla abolizione della tassa di macinazione per i soli cereali inferiori, io non esiterei a schierarmi tra quelli che accetterebbero volentieri questo temperamento.

E tengo a fare questa dichiarazione franca e sincera, perchè mi compiacio assicurare la Camera che per quanto le provincie alle quali appartengo, le provincie sarde, non risentirebbero vantaggi dall'abolizione del secondo palmento (*Bravo!*), tuttavia sono persuaso che si piegherebbero di buona voglia al sacrificio per sollevare le provincie consorelle del continente oppresse dalla tassa gravissima dei cereali inferiori.

E faccio a fidanza coll'animo generoso del mio amico l'onorevole Salaris, che non me ne vorrà, se in questo punto mi mostrai da lui dissenziente.

Udii alcune parole di colleghi che non potei riconoscere, le quali, proferite pochi momenti or sono, e quando parlava un altro oratore, mi offesero: ricordate, o sardi, essi dicevano, come voi non paghiate la tassa sul sale! Alla mia volta ricorderò a quegli onorevoli colleghi che i sardi pagarono quell'imposta per oltre un secolo al pari di tutti gli altri; e quando, credo verso il 1850, fu soppressa, non crediate già che lo si fece per migliorare le sorti dei contribuenti isolani; non si pensava neppure a sollevare i sardi da quel balzello, sibbene si accordò la franchigia per il solo scopo di sottrarre l'amministrazione delle finanze alle ingenti spese necessarie per impedire il contrabbando, che tanto più si moltiplicava, in quanto le nostre spiagge marittime abbondano di sale naturalmente prodottosi mercè del calore del sole.

Quinci, o signori, quasi tutti i rappresentanti

della Sardegna, quando aderivano all'abolizione della tassa sui cereali inferiori, erano guidati dal sentimento di contribuire al sollievo positivo e completo delle popolazioni sorelle che stentano sotto il peso dell'imposta di macinazione sui cereali inferiori.

PRESIDENTE. Spetta di parlare...

Voci. La chiusura!

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Segni di attenzione*) Essendosi domandata la chiusura, ed essendo io stato sollecitato, invitato da diversi oratori ad esprimere la mia opinione...

DAMIANI. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Arisi mi ha invitato a ciò, onorevole Damiani.

DAMIANI. A nome del Governo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. S'intende che parlo a nome del Governo. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

Facciano silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Arisi ha manifestato l'intimo movente del suo discorso. Ha detto, colla consueta sua franchezza, che egli era ispirato da un sentimento di diffidenza verso il Ministero. La diffidenza è, fino ad un certo punto, l'anima del sistema parlamentare, il quale procede sempre per controlli, e per guarentigie. Ma nel caso speciale dell'onorevole Arisi il sentimento di diffidenza onde egli era animato andava più oltre; ed in questo caso egli aveva un modo molto più facile per attuare il suo concetto, ed era di cogliere un'occasione qualunque in cui un voto di diffidenza fosse proposto alla Camera; allora, se il sentimento da lui manifestato fosse stato generale, il Ministero avrebbe saputo qual via dovesse seguire.

Ma veniamo al caso concreto.

Io veramente sono ora costretto a fare, non so se la seconda, la terza o la quarta edizione di una dichiarazione già fatta; e mi riterrei in diritto in quest'ultimo caso di dichiarare semplicemente alla Camera che accetto e faccio mie le dichiarazioni del mio egregio collega il ministro delle finanze, il quale è stato abbastanza esplicito. Ma si desidera un'amplificazione, una conferma, una cresima delle dichiarazioni del mio collega, ed io non ho nessuna difficoltà di farla.

Signori, quando noi abbiamo assunto il potere, abbiamo meditata la situazione che ci era imposta, e siamo venuti avanti alla Camera dichiarando che il Ministero avrebbe difeso avanti all'altro ramo del

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

Parlamento la legge sulla abolizione graduale del macinato, già votata da questa Camera nella seduta del 7 luglio.

Abbiamo pure accompagnata questa nostra dichiarazione con una seconda parte del nostro programma finanziario, inseparabile dalla prima. Abbiamo detto a quali condizioni noi credevamo di poter assumere l'impegno che prendevamo dinanzi alla Camera. Il programma fu riassunto in queste parole: nè macinato, nè disavanzo. Abbiamo detto quali fossero i provvedimenti che chiedevamo alla Camera, a fine di poter mantenere così il primo come il secondo termine del nostro programma finanziario. Fermiamoci un momento sul primo termine.

Noi abbiamo accettato il voto del 7 luglio; abbiamo assunto l'impegno di difenderlo con tutte le nostre forze avanti all'altro ramo del Parlamento. Questo impegno confermiamo adesso; e i concetti contenuti in quel voto facciamo nostri. Quindi non solo accettiamo, dirò così, la diminuzione graduale, che è il provvedimento di più prossima esecuzione, ma accettiamo il concetto della abolizione del macinato. Perciò, signori, noi crediamo che sul programma finanziario in questa prima parte non si possa elevare nessun dubbio; noi manterremo l'impegno assunto, difendendo il nostro programma avanti l'altro ramo del Parlamento e facendo tutti i nostri sforzi perchè il Senato approvi e confermi il voto della Camera. Più in là in questa parte non crediamo di poter andare, perchè qualunque altro voto di questa Camera su questo stesso punto, oltrechè sarebbe una ripetizione insolita e poco conforme alle abitudini parlamentari, cioè che la Camera voti un'altra volta un suo voto...

Una voce a sinistra. S'è già votato due volte.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Tanto peggio! Non conviene votare una terza.

Una voce a sinistra. Votiamo ogni giorno allora.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Qualunque voto, dico, su questo punto non sarebbe conforme alle buone regole costituzionali che importa di mantenere inviolate, principalmente nella grave materia finanziaria. Il Senato userà delle prerogative che lo Statuto gli accorda. La Camera, in questa parte della finanza, può a sua volta usare largamente delle sue. Nello Statuto c'è un articolo che è salvaguardia della Camera dei deputati: nessuna legge d'imposta può avere effetto se prima non è votata dalla Camera dei deputati. Nella stessa votazione dei bilanci la Camera può restringere l'applicazione di tale o tal'altra legge d'imposta; cosicchè sono tali e sì importanti i poteri che, in questo ramo della pubblica ammini-

strazione, lo Statuto affida alla Camera dei deputati, che mi pare proprio fuor di luogo qualunque sospetto, come quello che si manifesterebbe, mi sia permesso il dirlo, in alcune delle proposte presentate alla Camera. (*Rumori — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perciò, o signori, il Governo non potrebbe accettare nessuna mozione che si allontanasse dal concetto che forma la prima parte del suo programma finanziario. Ma mentre fa questa dichiarazione, deve però aggiungerne una seconda: Non macinato, ma non disavanzo. E perchè questa seconda parte del programma finanziario sia adempiuta, il Governo ha dichiarato esplicitamente alla Camera che occorre tante imposte per almeno trenta milioni di nuove entrate, e noi non siamo giunti nemmeno alla metà del cammino.

Una voce. E le economie?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Le economie sono di là da venire; se volete entrare nella discussione delle economie, ci sarà poi un altro argomento da toccare, quello delle nuove spese che ripullulano ad ogni momento. (*Sensazione*) Adunque, mentre il Ministero confida che l'altro ramo del Parlamento sarà persuaso delle ragioni che il Ministero si riserva di esporre, e vorrà confermare la legge del 7 luglio dell'anno scorso tal quale fu votata dalla Camera dei deputati, dall'altra parte il Ministero dichiara che non potrebbe assumere nessuna sorta di impegno per l'attuazione del suo programma finanziario, se la Camera nello stesso tempo non procede rapidamente alla votazione delle proposte di legge che furono già presentate, e che sono dinanzi agli uffici e alle Commissioni.

Signori, diciamolo apertamente, noi siamo in un circolo vizioso; qui c'è negli animi di alcuni nostri colleghi il sospetto che si voti un'imposta e non si voti nell'altro ramo del Parlamento l'abolizione di un'altra.

Una voce. La garantite voi altri?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Evidentemente noi siamo in questo circolo vizioso; ma che direbbe la Camera dei deputati se nell'altro ramo del Parlamento sorgesse un ragionamento simile, e si venisse a chiedere che, prima di accettare la legge votata il 7 luglio 1878, si votasse interamente la seconda parte del programma finanziario, cioè le imposte per la somma di trenta milioni?

Che direbbe la Camera dei deputati? non si troverebbe vincolata nel voto delle leggi finanziarie che sono dinanzi a lei?

Dunque, o signori, per rispetto ai due rami del Parlamento, bisogna lasciare che le cose abbiano il

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

loro corso naturale; e poichè il Ministero, come ebbe a dichiarare l'onorevole mio collega il ministro delle finanze, pone l'approvazione delle nuove imposte, per le quali furono già presentati i disegni di legge, come condizione *sine qua non* del suo programma riguardo all'abolizione graduale del macinato, così conviene che la Camera lasciando piena libertà d'azione all'altro ramo del Parlamento, e confidando nelle dichiarazioni esplicite che il Governo fa di mantenere il suo programma, proceda senza indugi ad attuare quella parte di esso che il Ministero gli ha posto dinanzi.

E mi spiace di non poter accettare nemmeno l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, quantunque il Ministero ne accetti il concetto. Il Ministero, lo dichiaro apertamente, non intende punto di accettare un sistema, pel quale si metterebbe un nuovo aggravio sui contribuenti, mediante una nuova imposta, senza far corrispondere al nuovo aggravio una diminuzione di oneri pei contribuenti, non solo, dico, il Ministero è fermo in quest'intendimento, ma è fermo in un intendimento anche più preciso, in quello cioè, che qualunque nuova imposta, come quella che stiamo votando, non sia approvata da questo ramo del Parlamento se non sotto la condizione, almeno nel concetto del Governo, che al nuovo onere debba corrispondere una diminuzione di una tassa speciale, qual è quella del macinato. (*Benissimo!*)

Con queste dichiarazioni...

Voci. Bastano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... io credo di poter chiedere alla Camera, che voglia limitarsi a prendere atto delle dichiarazioni del Governo, e che i diversi proponenti, dopo le dichiarazioni del Governo, vogliano prenderne atto e così risolvere questa questione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura. Domando se è appoggiata, ben inteso riservata facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per fatti personali.

SELLA. (Della commissione) E alla Commissione.

PRESIDENTE. E anche alla Commissione.

(La chiusura è appoggiata.)

L'onorevole La Porta ha chiesto di parlare contro la chiusura.

Voci. No! no! Votiamo!

LA PORTA. Avevo chiesto di parlare contro la chiusura prima delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. Io credeva in verità, come è abitudine della Camera, che dopo il Ministero si lasciasse sempre aperta la discussione per rispondere al Ministero stesso. Se però la Camera, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Con-

siglio, crede di chiudere la discussione, io dopo aver rammentato le buone abitudini costituzionali, non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura, riservato il diritto di parlare alla Commissione ed a quelli che lo domandarono per fatti personali.

SEISMIT-DODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

SEISMIT-DODA. Sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Scusi, non è ora questione di ordine della discussione, imperocchè si tratta di chiuderla; quindi ella non può parlare.

SEISMIT-DODA. Allora chiedo di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Su che cosa vuole appellare? È domandata la chiusura, è stata appoggiata, non rimane dunque che di metterla ai voti.

Voci. Ai voti! ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura. Chi l'approva sorga.

Voci. La controprova!

SELLA. (Della Commissione) La Commissione nella questione della chiusura si astiene.

PRESIDENTE. Quelli che vogliono la chiusura stiano alzati, altrimenti i segretari non possono numerare i voti.

Si farà la controprova.

Coloro che non intendono che la discussione sia chiusa sono pregati di alzarsi.

(La discussione è chiusa.)

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Basetti per un fatto personale, lo prego di indicarlo.

BASETTI G. L. Avendo l'onorevole Arisi espressa una mia opinione, intorno alla abolizione della tassa del macinato, debbo dichiarare qual'è questa mia opinione. Io credo che le parole dell'onorevole Arisi sieno state male interpretate, e dichiaro apertamente che tanto per parte mia, quanto per parte dell'onorevole Arisi (e così risparmio a lui di fare una eguale dichiarazione), noi stiamo fermi alla legge 7 luglio 1878; inquantochè oggi non si tratta qui, nè si deve trattare, del macinato, ma bensì degli zuccheri. Se questa legge del macinato ci piombasse ancora addosso (cosa che non vorrei credere) allora manifesteremo la nostra opinione e parleremo di primo e di secondo palmento e di riduzione del quarto della tassa. Ora non è il caso, e noi stiamo e dobbiamo star fermi alla legge del 7 luglio 1878, che concilia l'intero partito nostro. (*Approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Arisi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

ARISI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Allora darò la facoltà di parlare al-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

l'onorevole Martini per isviluppare il suo ordine del giorno, e chiederò prima se sia appoggiato.

MARTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MARTINI. Io aveva chiesto di parlare dopo l'onorevole Arisi, ma ormai pare che dopo i discorsi fatti, sia perfettamente inutile che io mantenga il mio ordine del giorno, quindi lo ritiro.

Io era disposto a dare zucchero per granturco; se questo non è possibile, vuol dire che cogli zuccheri non sono fortunato; vuol dire che come ho votato contro nel 1877, voterò contro nel 1879.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Ercole. Ne do lettura.

« La Camera udite le dichiarazioni del Ministero, passa alla votazione della legge. »

L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Cedo il mio turno all'onorevole Nicotera, perchè il mio ordine del giorno essendo eguale al suo, è inutile far perder tempo alla Camera.

PRESIDENTE. Dunque ella ritira il suo?

ERCOLE. Mi associo a quello dell'onorevole Nicotera.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Nicotera e Mordini, ai quali si è associato l'onorevole Ercole.

« La Camera udite le dichiarazioni del Ministero, ne prende atto e passa all'ordine del giorno. »

Domando alla Commissione se accetta quest'ordine del giorno?

SELLA. (*Della Commissione*) Io chiederei alla Camera il permesso di esporre il parere della Commissione...

PRESIDENTE. È nel suo diritto.

SELLA (*Della Commissione*)... dopo udito il loro svolgimento, perchè qui vi sono parecchi ordini del giorno. E siccome testè parlò l'onorevole Martini, senza che la Commissione fosse interpellata, così pregheremmo che si continuasse così onde in una sola volta noi si possa dare il nostro avviso sugli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Sella, se l'onorevole Martini non avesse ritirato il suo ordine del giorno, io avrei chiesto senza dubbio alla Commissione se lo accettava.

DE RENZIS. Domando di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

DE RENZIS. Io non credo che l'onorevole Presidente sia nel vero quando chiede alla Commissione il suo parere sugli ordini del giorno. Io credo invece che l'onorevole Presidente debba interpellarla soltanto riguardo ad aggiunte alla legge. In quelle

la Commissione ha mandato, ma sugli ordini del giorno non credo che la Commissione abbia mandato.

PRESIDENTE. Le rispondo subito.

L'articolo 63 del regolamento dice: « Gli ordini del giorno sono equiparati agli emendamenti. »

L'articolo 64 dice: « Sopra un emendamento respinto dalla Commissione, non può incominciare nessuna discussione se non è chiesta da più di 15 deputati; qualora sia così chiesta, l'autore può esporre i motivi del suo emendamento, la Commissione può rispondere; dopo di che il presidente interroga la Camera se vuole che la discussione continui. »

E se ciò non bastasse, l'articolo 62 soggiunge: « Gli emendamenti (che secondo il regolamento sono equiparati agli ordini del giorno), debbono essere depositi firmati sul banco del Presidente; questi li trasmette alla Commissione, la quale può esporre il suo parere subito o rimandarne la relazione alla tornata successiva. »

Vede dunque l'onorevole De Renzis che io sono perfettamente in regola.

Poichè la Commissione si è riservata di rispondere in seguito, domando se, l'ordine del giorno degli onorevoli Nicotera e Mordini ai quali si è associato l'onorevole Ercole, è appoggiato. Ne do nuovamente lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, ne prende atto e passa all'ordine del giorno. »

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà di parlare all'onorevole Nicotera per isvolgere il suo ordine del giorno.

NICOTERA. Prego la Camera di riflettere alle conseguenze cui si andrebbe incontro se il sistema, che da un pezzo in qua si va facendo strada in quest'Aula progredisse. La Camera ha votata una legge; questa legge ora è davanti al Senato; è naturale e regolare dunque aspettare che il Senato la discuta per sapere se la Camera debba un'altra volta occuparsene. Invece nell'occasione in cui si discute un'altra legge, o in una discussione di bilanci, quella stessa Camera, la quale ha votata la legge che attualmente sta dinanzi al Senato, o con un ordine del giorno, o con un articolo da aggiungere al progetto attualmente in discussione, vuole confermare la legge già votata. Ma, signori, immaginiamo il caso che la Camera non confermasse col suo voto la legge che sta dinanzi al Senato, sarebbe per questo pregiudicato, sarebbe per questo tolto all'altro ramo del Parlamento il diritto di esaminare la legge? È evidente che, ammesso questo sistema, non vi sarebbe più votazione sicura, non vi sarebbe più legge

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

votata dalla Camera e mandata al Senato, che potesse dirsi una legge effettivamente da noi votata.

Quando voi ammettete che una legge votata abbia bisogno di una conferma (*Movimenti*), sia con un ordine del giorno, sia con un articolo aggiuntivo, sapete, signori, che cosa voi dite? Voi dite che non siete più sicuri del voto che avete dato su quella legge.

Voci a sinistra. Ne siamo sicurissimi!

Altre voci al centro sinistro. Ha ragione!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio.

NICOTERA. Tralascierò di esaminare la questione di convenienza, poichè è stata già da altri trattata. (*Movimenti ed interruzioni a sinistra*)

Una voce al centro sinistro. Votate contro il Governo.

PRESIDENTE. Ma li prego ancora una volta di fare silenzio. Vogliono che li chiami a nome?

NICOTERA. La questione di convenienza fu compresa dagli stessi proponenti gli articoli aggiuntivi e gli ordini del giorno. Senonchè, incidentalmente, permetterete che io faccia ancora un'altra osservazione, e poichè se ne è discusso, ch'io entri anche fugacemente nel merito della questione.

La Camera, o signori, ha votata la legge che abolisce gradualmente la tassa sul macinato; ma che cosa è accaduto dopo? L'attuale ministro delle finanze, nella sua esposizione, vi ha dimostrato che per mantenere completa l'abolizione del macinato è necessario che la Camera dia al Governo 30 milioni di aumenti di imposte. Ora, se volete discutere la legge già votata... (ed io ritengo che non si debba discutere) (*Rumori*) Perdonate, voi avete proposto che si discuta di nuovo quella legge, avete proposto che si riconfermi il voto da voi dato. (*Segni di diniego*)

Sì, signori, le mozioni presentate suonano così. Ma allora, signori, discutete prima l'esposizione finanziaria del Ministero, provate al ministro delle finanze che i dati da lui esposti non sono esatti; provate che non occorrono 30 milioni per mantenere intera la legge come l'avete votata, allora date pure, se volete, un voto di conferma, allora date pure la cresima alla legge che avete votata, ma finchè non avete fatto questa discussione, finchè rimane l'affermazione del ministro delle finanze, l'affermazione del Governo, la quale ha due termini: nè macinato, nè disavanzo, signori, se tenete alla serietà del Parlamento, se volete conservare il prestigio delle istituzioni, astenetevi da qualunque altra discussione, astenetevi da qualunque altra votazione.

Il Ministero vi ha detto: manterrò la mia promessa di difendere innanzi al Senato la legge da voi votata, ben inteso però che mi diate i 30 milioni

che mi occorrono. Si può rispondere: « ma noi non crediamo alle affermazioni del Ministero! » Questo intendo perfettamente, ma mi rivolgo ai miei amici e dico loro: quando uomini che seggono da quel lato della Camera (*Sinistra*) si assumono (diciamolo pure, perchè quando si votano le tasse si assume una certa odiosità) si assumono con noi se non l'odiosità, la responsabilità di votare un nuovo aumento d'imposte, con la speranza, anzi con la certezza che debba servire a diminuire la tassa sul macinato od altro aggravio, volete voi sollevare proprio in questo momento la quistione di fiducia o sfiducia nel Ministero?

Io non sono obbligato in questo momento a dire se accordi al Ministero la mia fiducia; ma credo che sarebbe poco prudente e poco conforme agli interessi stessi del partito al quale sono ascritto, sollevare la quistione di fiducia o di sfiducia verso il Ministero proprio nel momento in cui si deve votare una legge destinata a mantenere l'altra, che sancisce l'abolizione graduale del macinato.

Quindi per conto mio non dovendo, nè potendo fare la questione di fiducia o sfiducia verso il Ministero, mi sono creduto in dovere di presentare col mio onorevole amico Mordini un ordine del giorno, col quale, udite le dichiarazioni del Governo, se ne prende atto e si passa alla votazione della legge.

E ora permettetemi, o signori, ancora una parola. Con le previsioni di un anno pessimo (*Purtroppo!*), con le inondazioni, con l'eruzione dell'Etna, con le piogge di cenere, con i terremoti, con la fame che picchia alle porte del povero contadino, volete voi pregiudicare, con un voto non opportuno, una questione la quale deve essere risolta nel senso di aiutare le classi più povere, e da queste disgrazie più direttamente colpite?

Pensateci prima di decidervi a dare un voto, e non facciamo che ci si possa dire: per voler troppo, avete perduto ciò che era utile e ciò che era possibile ottenere! (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Castellano e gli onorevoli Minervini e Sprovieri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze e passa alla votazione dell'articolo 7. »

È riservato alla Commissione il diritto di dire il suo parere su quest'ordine del giorno; intanto domando se è appoggiato.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiato.)

L'onorevole Castellano ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TOGNATA DEL 30 MAGGIO 1879

CASTELLANO. Sarò brevissimo, nè potrei fare altrimenti dopo tutto quanto io ho già fatto osservare nel corso di questa discussione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CASTELLANO. Associandomi interamente ai concetti svolti dall'onorevole Nicotera, sento inoltre il dovere di sottomettere alla Camera due osservazioni che sinora mi pare non siano state enunciate dai precedenti oratori. Ed invero la discussione è incominciata colla dichiarazione del Presidente della Commissione che ha richiamato l'attenzione della Camera sulla necessità di non dimenticare che la votazione della legge in esame costituisce l'adempimento d'un impegno che dipende dal patto internazionale stretto di recente coll'Austria. Non pertanto la discussione ha divagato in molte considerazioni di un ordine più o meno generale, ma dell'impegno anzidetto nessuno parmi abbia voluto preoccuparsi.

Premessa questa osservazione, ne aggiungo una seconda, la quale io confido possa valere a calmare le apprensioni che sonosi manifestate contro l'attuazione immediata della legge in esame.

Le previsioni che questo disegno di legge intende di realizzare sono di ottenere, mediante l'aumento dei dazi sui coloniali a vantaggio della finanza dello Stato, un maggior prodotto annuo di 12 milioni. Se la legge entrasse in attuazione pel secondo semestre dell'anno, la suddetta previsione ridurrebbe al maggior prodotto di soli 6 milioni. Premesso questo calcolo, mi pare che i miei onorevoli colleghi debbano portare la loro attenzione sopra una interessantissima avvertenza, vale a dire che questa legge, anche pubblicata oggi, e se dovesse andare in esecuzione fin da domani, direi quasi che già si trova anticipatamente sfruttata, almeno per un trimestre. Parliamoci francamente, o signori; le questioni finanziarie sono questioni in cui entrano le cifre, sono questioni delle quali la soluzione dipende da calcoli aritmetici più che dal sentimento astratto, sia pure rispettabile.

Ho già detto, e ripeto, che la legge, quand'anche andasse in vigore sin da domani, almeno per un trimestre, rimarrebbe improduttiva per l'erario dello Stato, e durante il suddetto termine la già ricordata previsione andrebbe traducendosi unicamente in un maggiore aggravio per i contribuenti, cui presto o tardi che la legge sia pubblicata, mai potrà essere evitato.

Mi domanderete forse: perchè durante almeno un trimestre la percezione di maggiori dazi sarà perduta pel pubblico erario? Ed io rispondo che bisogna guardare al carattere speciale della legge, per potersi persuadere dell'effetto inevitabile che da esso deriva. Tutti gli incettatori, mettendo appunto

a profitto le more trascorse nella discussione di questa legge, ed anche quelle che si verificheranno fino alla sua attuazione, sonosi premuniti con l'importazione di larghe provviste, eccedenti di molto gli ordinari bisogni di consumo.

Cosiffattamente si hanno assicurata a loro profitto esclusivo la percezione della maggiore imposta a scapito dell'erario dello Stato, sebbene sarà pagato l'aggravio dai contribuenti. E questo inopportuno stato di cose... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio e vadano ai loro posti.

CASTELLANO... andrà ingrandendosi ogni giorno di più, per quanto sarà maggiore l'indugio nella pubblicazione e nell'attuazione della legge. Ora non trovate che sia falsa questa posizione che ci si vorrebbe fare? (*Conversazioni — Rumori*)

È impossibile parlare quando si dice una cosa seria...

PRESIDENTE. Facciano silenzio per cortesia, onorevoli colleghi.

Continui, onorevole Castellano, continui. (*Parli! parli!*)

CASTELLANO. Ho creduto di potere esporre un ragionamento sull'evidenza de' fatti, e colle cifre alla mano; però riconosco che è impossibile, con questi rumori, di continuare. Se la Camera non vuole sentire io cesserò dal parlare. (*Parli! parli!*)

Ritorno dunque alle cifre, e le riassumo. Questa legge si fonda sulla previsione di una maggiore entrata di 12 milioni all'anno. Applicata pel semestre di quest'anno, darebbe 6 milioni; ma per la considerevole incetta già avvenuta de' coloniali colpiti dall'aggravamento di dazio, forse per molto più di un trimestre si provvederà con essi al consumo, senza che esso profitti all'erario.

Lo Stato, anche andando in attuazione la legge sin da domani, perderà sempre il maggior dazio almeno per 3 mesi di consumazione, durante i quali, tuttochè sventuratamente pagato dai contribuenti, il maggior dazio non entrerà nelle casse dello Stato, ma andrà a beneficio degli incettatori, i quali, non cesserò di ripeterlo, speculano viemmaggiormente su qualunque ulteriore ritardo che per avventura possa subire la pubblicazione e l'entrata in vigore di questa legge. Di conseguenza coloro che vorrebbero che la pubblicazione e l'attuazione della legge dovessero ancora protrarsi, involontariamente non fanno altro che servire al tornaconto de' suddetti speculatori, con danno evidente delle finanze dello Stato, senza risparmiare il sopraccarico ai contribuenti.

Se dunque per l'immediata applicazione della legge, il maggiore aggravio per i contribuenti al

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

postutto verrebbe per quest'anno a limitarsi solo per l'ultimo trimestre, e quindi a tre milioni, a che riducesi il timore che potete avere? Io non dubito che la legge di abolizione del macinato sarà approvata, poichè non credo che la supremazia, che spetta alla Camera dei deputati in materia di leggi d'imposte, possa essere messa in discussione nell'altro ramo del Parlamento, tranne per quanto potesse sospettarsi di pericolo che nel pareggio del bilancio venisse a trovarsi esposta la finanza dello Stato; approvata dunque che sia quella legge, avverrà immediatamente il disgravio dell'imposta sul macinato sino dal secondo semestre di questo anno, col quale incomincerebbe la riduzione graduale di quell'imposta, cioè dal primo del prossimo luglio.

Ebbene il Ministero ripetutamente ha dichiarato che non intende di assumere l'impegno dell'attuazione della riduzione graduale anzidetta, senza che da noi gli si diano nuove risorse, per cui possa evitarsi il pericolo del disavanzo. Così stando le cose, inconsciamente andreste incontro ad un'altra conseguenza, che sarebbe fatale, laddove persisteste nel proposito di voler prorogata l'attuazione della presente legge; imperocchè il Ministero, vedendo così ritardato il maggior provento, che s'impromette da questa legge, perchè verrebbe a rimaner sottratto all'erario nazionale dagli speculatori, sarebbe costretto a ritardare di altrettanto l'attuazione della abolizione della tassa del macinato, vale a dire sino a quando non venisse effettivamente a realizzarsi il maggior provento che si aspetta dall'aumento delle tasse sugli zuccheri ed altri coloniali.

Siamo adunque logici, e coerenti a noi stessi.

Chi vuole il fine deve volere anche i mezzi. Ed ora permettetemi di por termine alle mie parole con un'ultima considerazione la quale certamente non potrà sfuggire alla vostra attenzione. Tutte le leggi d'imposta, costituzionalmente parlando, sono di annua durata, come quelle che hanno pratica efficacia per quanto colla legge generale del bilancio, venga data al Governo la facoltà di riscuotere i tributi. Ora che mai potrebbe avvenire nella peggiore ipotesi? Che il maggiore aggravio per l'aumento dei dazi sui coloniali si restringerebbe pei contribuenti unicamente in quella minima proporzione che vi ho segnalato, sino a quando, votando il bilancio di prima previsione per l'anno prossimo, la Camera per fermo non consentirebbe in esso la iscrizione del maggior aggravio sugli zuccheri, senza che si trovasse già sancita ed applicata la diminuzione dell'imposta sul macinato. Insomma nel previsto caso saremmo nel diritto non solo, ma nel dovere ancora, di negare la facoltà di riscuotere la maggiore imposta fino a che non venisse a verificarsi il di-

sgravio di quella in sostituzione della quale si troverà votata, almeno sino all'eguale concorrenza.

Son questi le ragioni per le quali a me pare che i timori siano esagerati, e che qualunque apprensione debba calmarsi a fronte della evidenza e della serietà delle cifre; imperocchè, ove maturamente e praticamente si voglia ponderare tale questione, quelli che sinora sonosi mostrati i più restii saranno i primi a spingere il Governo perchè voglia affrettare anzichè ritardare l'attuazione di questa legge, come quella da cui dovrà dipendere altresì l'attuazione dell'altra legge tendente ad abolire la tassa del macinato.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione il suo avviso sui vari ordini del giorno.

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. (*Della Commissione*) Sarò breve; non parlerò delle aggiunte alla legge, degli articoli aggiuntivi su cui la Commissione ha già espresso il suo avviso, ma verrò agli ordini del giorno. Ve ne è uno dell'onorevole Salaris, ed un altro dell'onorevole Nervo; entrambi questi ordini del giorno implicano la subordinazione dell'applicazione della legge ad altre eventualità. Per le ragioni già dette ripetutamente, la Commissione non crede di poter accettare questi ordini del giorno.

Resta l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera a cui si sono associati altri, col quale si prende atto delle dichiarazioni del Ministero e si passa alla votazione della legge. È necessario che la Camera mi conceda cinque minuti per spiegare bene gli intendimenti della Commissione.

La Commissione che siede su questi banchi è stata eletta dall'onorevole Cairoli, quand'era Presidente della Camera, per l'esame dei trattati di commercio; dopo di ciò questa Commissione ebbe ad invito del Ministero attuale, per delegazione della Camera, l'incarico di esaminare questo aumento di tasse che più o meno si connettevano coi trattati, cioè la tassa sugli zuccheri, la tassa sugli alcool e quell'altra piccola legge sul petrolio, caffè, cioccolatte e simili. La Commissione composta nel modo che fu dall'onorevole Cairoli, per il compito che ebbe fino dal primo suo mandato, ha creduto suo dovere essenziale di togliere di mezzo dai suoi lavori ogni pensiero politico che potesse dividere i suoi membri; ond'è che possiamo dire che noi siamo venuti all'unanimità fino alle conclusioni che vi sono state esposte quest'oggi, e il nostro ordine del giorno s'informava a questo concetto. Noi abbiamo accettata la legge degli zuccheri; primo, perchè informava l'ordinamento della tassa degli zuccheri all'impegno internazionale assunto dai trattati; secondo, perchè comprendeva un aumento di tassa.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

Ma per accettare questa seconda parte abbiamo attesa l'esposizione finanziaria. E che cosa abbiamo veduto in quest'esposizione finanziaria? Che per qualunque opinione ci potesse essere nella Commissione, quando fosse soltanto in tutti noi il pensiero che una trasformazione di tasse era desiderata, quest'aumento d'imposte diventava, non che utile, diventava necessario. Per conseguenza, noi non ci siamo chiesti a vicenda nessun sacrificio delle nostre opinioni sull'altare dell'interesse della patria. Quantunque noi lo potessimo, quest'interesse, vedere diversamente, ci siamo trovati unanimi nell'ammettere non la trasformazione soltanto, ma anche l'aumento della tassa. Certo vi è diversità di apprezzamento nel fondo dell'animo di parecchi di noi, questo si capisce, benchè non ce lo siamo nemmeno chiesto, lo cito a mo' d'esempio. Vi sarà chi vedrà la situazione finanziaria come è nell'esposizione, che si possa cioè mantenere il pareggio abolendo il macinato per intero, purchè si diano 30 milioni d'aumento d'imposte; vi sarà chi non crede che questo sia interamente esatto. Noi non siamo mai entrati in questa discussione, o signori. Ma anche i più difficili fra noi in materia di finanza, credevano quello che avrete veduto nell'ultima pagina della relazione, cioè, che si potesse con la tassa sugli zuccheri e con quella sull'alcool, compensare l'erario della diminuzione che sarebbesi verificata per l'abolizione del secondo palmento. Ma non per questo essi intendevano di chiedere a chicchessia di sacrificare le proprie opinioni sopra la questione dal primo palmento. Ci trovavamo tutti d'accordo nell'idea di procedere per questa via di trasformazione delle tasse ed accettavamo anche il concetto fondamentale di gravare piuttosto gli zuccheri che le farine. Ci siamo dunque trovati d'accordo. Quindi l'ordine del giorno che vi viene innanzi esprimeva tutto il pensiero nostro. « La Camera, *concorde* nel proposito di non aggravare il dazio sugli zuccheri senza arrecare pronto sgravio alle altre imposte, passa alla votazione della legge. »

Non abbiamo neppure parlato di macinato. Avremo avuto torto.

Una voce. Sì!

SELLA. Ma la ragione è questa, abbiamo voluto spingere lo scrupolo dell'osservanza dei riguardi verso l'altro ramo del Parlamento fino al punto di non permetterci neppure di indicare una legge, che pure è sulla bocca di tutti. Ecco quale è stata la nostra condotta.

Confesso anche a nome dei miei colleghi che ci duole assai che la nostra condotta non sia stata da tutti interamente apprezzata; perchè se ci si mette un poco di politica in mezzo certo che la continua-

zione dei nostri lavori diventa tanto difficile, da farci domandare se sia possibile il continuarla.

Veramente l'onorevole Nicotera ha svolto il suo ordine del giorno con parole così cortesi verso la Commissione, e con parole così delicate verso i membri della Commissione che appartengono a quest'altra parte della Camera, che io sono in dovere di fargliene i più vivi ringraziamenti.

Inoltre egli ha annunciato concetti, ai quali per parte mia, per esempio, non potrei che associarmi completamente. Egli ha detto: qui non bisogna far questione di fiducia o di sfiducia. Col nostro ordine del giorno non si parlava nè di fiducia nè di sfiducia, e non c'era nulla che l'indicasse; ma adesso, con l'ordine del giorno che ha presentato l'onorevole Nicotera, è proprio possibile che non vi sia incluso qualche cosa che rassomigli alla fiducia?

L'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze hanno dichiarato un programma di Governo. Lo avevano già dichiarato nella esposizione finanziaria, lo hanno ripetuto sommariamente in questa seduta. Essi hanno detto: dateci 30 milioni di nuovi aggravii, e noi possiamo abolire tutto il macinato.

Supponga ora, l'onorevole Nicotera, che vi sia un deputato nella Commissione, il quale non creda che con 30 milioni si possa abolire tutto il macinato; come fa questo povero disgraziato a prendere atto delle dichiarazioni del Governo, e passare alla votazione dell'articolo. Se ne preoccupi un momento, onorevole Nicotera, e vedrà che è una posizione realmente difficile! Il prendere atto delle dichiarazioni del Ministero, implica, mi pare, stando alle consuetudini parlamentari, associarsi a queste dichiarazioni, accettare il concetto direttivo della politica del Governo nella questione finanziaria. Quindi noi ci troviamo, cioè, alcuni di noi, ci troviamo in questa difficile posizione: che se ci associamo alle dichiarazioni del Governo, noi veniamo a fare una manifestazione la quale avrebbe il significato che noi abbiamo fede in tutti i provvedimenti del Governo. Certo io faccio plauso, mi associo davvero alle dichiarazioni del Governo in quanto dice, nè disavanzo, nè macinato; chè io davvero non ho nessuna tenerezza pel macinato. L'onorevole Avezzana ha avuto delle parole molto dure per me; mi ha chiamato affamatore del popolo. Onorevole Avezzana (*Risa*), tenga conto delle buone intenzioni! Io sono tra quelli i quali credono di avere reso un grande servizio, soprattutto al popolo il più minuto, colla tassa del macinato. Deplori il mio errore, ma non mi chiami affamatore del popolo. Io credo che il macinato, rialzando il credito pubblico, giovando a promuovere l'operosità nazio-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

nale, ecc., ecc., abbia molto più giovato alla popolazione, nelle condizioni le più gravi, di quel che abbiano giovato coloro che hanno combattuto, che hanno osteggiato il macinato. (Bravo! a destra)

Sarà un errore! Condannate l'errore, ma prego per un po' d'indulgenza, per un po' di giustizia verso le intenzioni dell'uomo!

AVEZZANA. Domando di parlare.

(*Si alza per parlare.*) (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Scusi! scusi! Ella non ha facoltà di parlare.

SELLA. Quindi, o signori, in questa difficile condizione nella quale noi della Commissione ci troviamo, siamo molto dolenti, ripeto, che la nostra proposta non abbia avuto la fortuna di essere da tutte le parti della Camera appoggiata, mentre ci pareva esser quella che poteva essere accettata da tutti, perchè, composta come è la Commissione, e tenendo conto delle persone che vi portavano questa proposta, non si comprometteva nessuna opinione, e tanto meno poi s'intendeva d'infirmare il voto della Camera. Ma ha detto benissimo l'onorevole Nicotera: a parlarne tanto, molte volte fa l'effetto di coloro i quali sono lì per cedere, e quando stanno lì per cedere gli è quando gridano più fortemente no, no, no, e allora si capisce che già l'intenzione di cedere c'è tutta.

Poi è evidente che la Camera non ha da tornare su quel voto, a meno che le tornasse la legge: è cosa consumata per ciò che riguarda la Camera e per la Sessione attuale non è cosa sulla quale alcuno abbia da tornarci sopra: vi è l'altro ramo del Parlamento, il quale giudicherà come crederà: ma qui chi può pensare a proporre delle votazioni che infirmino quel voto? Ma niente affatto.

Dunque, ripeto, siamo dolenti che la nostra proposta non abbia avuto l'approvazione di tutte le parti, da cui aspettavamo che l'avesse.

Davanti all'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera noi non potremmo essere unanimi, non per i concetti con cui egli lo svolse (anzi sotto questo punto di vista saremmo molto inclinati ad accettarlo), ma perchè ci sembra che implichi che noi ci associamo tutti al programma finanziario del Ministero. Per conseguenza, che cosa possiamo fare noi, o signori? A noi duole molto, come Commissione, di non essere più su quella bella via dell'unanimità, nella quale ci siamo fino ad ora trovati (ed è già da un pezzo, signori, che ci occupiamo di questa legge), e quindi noi dichiariamo che sopra questo ordine del giorno la Commissione non esprime alcun avviso, perchè esso ci trascina in un terreno sul quale noi non vogliamo entrare; perchè, contro la

volontà dell'onorevole Nicotera, sarebbe insomma un terreno politico.

Quindi i membri della Commissione voteranno come ciascuno crederà meglio di votare; ma non votano come Commissione, perchè trovano che essa non ha più niente a che fare nella questione come è ora posta innanzi alla Camera. La nostra proposta sta sempre lì; noi non la ritiriamo; ma sull'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, ripeto, la Commissione non esprime altro avviso; ciascuno de' miei colleghi vota come crede.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La Camera mi permetterà brevissime parole in risposta a quanto venne detto dall'onorevole presidente della Commissione. Il Ministero è riconoscente...

Molte voci. Forte! forte!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero non può astenersi dall'esprimere la sua più viva riconoscenza alla Commissione, la quale continuando nel suo arduo ufficio, ha voluto occuparsi delle varie proposte di leggi presentate dall'attuale amministrazione, e ha giovato grandemente al paese, esaminando quelle proposte, recandole d'innanzi al Parlamento con splendide relazioni, e adoprando a sciogliere il grave problema delle nostre finanze. Ma io sono pure dolentissimo di non potere accettare l'ordine del giorno, che chiamerò neutrale, presentato dalla Commissione.

La Commissione ha presentato un ordine del giorno che esprime un concetto nel quale tutta la Camera è d'accordo; il concetto, cioè, che la nuova imposta sugli zuccheri non debba pesare sui contribuenti, se questi non vengono sgravati d'altri oneri stabiliti dalle leggi attuali. In questo concetto tutta la Camera conviene; ma mi permetta la Camera di farle osservare che i fatti hanno creato una speciale condizione ed impongono speciali doveri al Governo.

Nella trasformazione delle imposte, la quale è pure espressa nel concetto della Commissione, abbiamo fatto un passo; abbiamo cominciato la trasformazione, prendendo le mosse dalla più grave, dalla più odiosa delle nostre tasse, cioè dalla tassa sul macinato. Ora, potrebbe egli il Ministero cambiare il suo programma? L'onorevole Sella ha dichiarato che, secondo lui, colla proposta della Commissione si osservano tutti i riguardi dovuti all'altro ramo del Parlamento. Ora il Governo non crede di mancare a questi riguardi, esponendo alla Camera il suo programma finanziario negli stessi termini in cui l'ha esposto più volte per l'addietro;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

Abbiamo dichiarato, quando assumemmo il potere ed in altre occasioni, quale era il nostro programma finanziario; abbiamo dichiarato di voler cominciare la trasformazione delle imposte dalla tassa del macinato: possiamo noi ricrederci?

E quando ci fossimo ricreduti, non avremmo indebolito l'azione del Governo innanzi all'altro ramo del Parlamento? Egli è certo che quest'attenuazione avrebbe indebolito davanti al Senato la forza del Governo.

Per queste ragioni noi preghiamo la Camera di non accettare la proposta della Commissione e di accettare invece quel solo degli ordini del giorno, in quella qualunque siasi forma proposta dall'onorevole Nicotera o dall'onorevole Castellano (il Ministero è indifferente) che prende atto delle dichiarazioni del Governo.

Un'altra proposta diversa il Governo non potrebbe accettarla.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

CASTELLANO. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Castellano, se, come suppongo, è per dichiarare che intende di ritirare il suo ordine del giorno associandosi a quello dell'onorevole Nicotera, ha facoltà di parlare.

CASTELLANO. Perfettamente. Siccome il nostro ordine del giorno è identico a quello degli onorevoli Nicotera e Mordini, così dichiaro di ritirarlo, associandomi a quello da essi presentato.

SEISMIT-DODA. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Doda, se tutti i deputati volessero fare una dichiarazione, non la finiremmo più.

Molte voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Poichè la Camera lo consente, nella speranza che sarà breve, le do facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Io credo che l'indulgenza della Camera vorrà riconoscere trovarmi io, in qualche modo, in causa nella questione che si agita, ed essendo assente per motivi di salute il mio amico e collega onorevole Cairoli, mi credo in debito di dover dire quello che entrambi pensiamo sull'argomento.

Quantunque le condizioni della mia salute non ancora lo consentissero, pure mi sono fatto un dovere di assistere a questa tornata della Camera, per avere l'onore e il conforto di udire le dichiarazioni che il Gabinetto avrebbe fatto a proposito della mozione che si discute.

Ma l'onorevole Depretis si è limitato di trincerarsi dietro le dichiarazioni già da lui fatte precedentemente e dietro le dichiarazioni e dimostrazioni che, in materia di finanza, aveva già fatte il

suo collega l'onorevole ministro delle finanze nella esposizione finanziaria, oggi riassunte. Ha però soggiunto che qualora la Camera acconsenta a votare nuovi aumenti d'imposte per 30 milioni, egli sosterrà davanti al Senato la legge del 7 luglio 1878 quale fu dalla Camera votata, ciò che varrebbe, invero, a mantenere quella coesione, dirò così, quella buona intelligenza di partito che si esplicò in quest'Aula col voto del 28 marzo prossimo passato.

Ma l'onorevole Depretis dovrà pur consentire in questo: che se i 30 milioni non fossero dalla Camera votati in tempo, prima che il Senato discuta la legge sul macinato, noi ci troveremmo d'aver accordato alcune delle nuove imposte che il Ministero domanda e nel tempo stesso non vedremmo sanzionata la riduzione e l'abolizione della tassa sul macinato pel primo luglio. Ecco il pericolo che ci si affaccia, e che le dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole Depretis rendono più evidente.

Non dobbiamo quindi nasconderci, o signori, che esiste un equivoco, non ancora dileguato nè in quest'Aula, nè fuori di qui.

Quasi si potrebbe ripetere la famosa domanda di Molière: *Qui trompe-t-on ici?* Havvi forse qualcuno che si vuole ingannare?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Con forza*) Domando di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, questa non è una dichiarazione; ella entra nel merito. Non posso lasciarla proseguire. (*Rumori*)

SEISMIT-DODA. A parte la costante opinione ed i consigli espressi da quella parte della stampa che è in voce di essere l'organo dei pensieri del presente Gabinetto... (*Segni di denegazione dell'onorevole Depretis*) io rammento con rammarico e con sospetto le dichiarazioni fatte in Senato dall'onorevole ministro Magliani, in risposta al senatore Brioschi, quando questi lo interpellò appunto circa alla legge sul macinato... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Questa non è una dichiarazione; ella entra nel merito, ripeto, ed io le tolgo la facoltà di parlare.

Voci a sinistra. Parli! parli!

Voci a destra. No! no! (*Rumori vivissimi*)

SEISMIT-DODA. Abbiamo un po' di pazienza e di calma, e verrò presto alla conclusione.

PRESIDENTE. Se si limita ad una semplice dichiarazione, continui; altrimenti non posso lasciarla proseguire.

SEISMIT-DODA. La posizione fatta oggi a noi, dopo le dichiarazioni degli onorevoli Depretis e Magliani, non ci consente di poter accettare nè l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, nè quello dell'onorevole Castellano, nel senso che essi vi diedero.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

Quegli ordini del giorno si compendiano nella frase: « udite le dichiarazioni del Ministero. »

È troppo poco; dopo averle udite noi non possiamo esprimere nè fiducia, nè sfiducia verso il Ministero; imperocchè è per noi fuor di dubbio che le dichiarazioni fatte dall'onorevole Depretis hanno lasciato il tempo che hanno trovato.

Questo è il concetto che io e i miei amici ce ne siamo fatto.

PRESIDENTE. Ella voterà come crederà. (*Siride — Rumori vivissimi e prolungati*)

BRUNETTI. L'onorevole Nicotera ha parlato due ore sul merito...

PRESIDENTE. Esso ne aveva il diritto.

NICOTERA. Nicotera ha parlato sull'ordine del giorno che aveva presentato. (*Rumori*)

SEISMIT-DODA. A noi preme constatare un fatto importante.

DI SAN DONATO. Faccia rispettare il regolamento, onorevole Presidente. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Doda, non abusi della facoltà che le ho accordata: la Camera le ha permesso di fare una semplice dichiarazione; io non posso quindi lasciarla continuare.

Onorevole Depretis, ella ha chiesto di parlare?

SEISMIT-DODA. Onorevole presidente...

PRESIDENTE. Ma non posso lasciarla continuare. (*Ai voti! ai voti! — Rumori*) Conchiuda dunque, onorevole Doda.

SEISMIT-DODA. La conclusione è presto fatta. Constatando noi oggi la maggiore responsabilità che questa discussione impone all'onorevole Depretis e all'onorevole Magliani per la loro imminente condotta davanti al Senato, e giudicando esservi dei precedenti che ci autorizzano a non esprimere tutta quella fiducia che il Ministero chiede (*Rumori*), noi da questo lato della Camera, accettando le dichiarazioni del Ministero negli utili, non riteniamo di dare, coll'approvazione dell'ordine del giorno, un voto di fiducia. Noi attenderemo a giudicare la condotta del Gabinetto al Senato; e qualunque sia per essere la sentenza del Senato stesso, ricordiamo soltanto all'onorevole Depretis che potremo rivederci qua dentro, e chiedergli conto delle sue ripetute promesse. (*Rumori a destra — Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Presidente del Consiglio, che fu presentato in questo momento una aggiunta all'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, dall'onorevole Englen. Si tratta di aggiungere alle parole: « dichiarazioni del Ministero » le seguenti: « colle quali constatata che questa legge tende esclusivamente ad assicurare la esecuzione della

legge abolitiva del macinato, passa alla votazione. » (*No! no! — Rumori*)

CAPO. Teniamo il voto che abbiamo dato.

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Onorevole Capo, prenda il suo posto.

Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Abbiamo pazienza. L'onorevole Doda ha parlato di opinioni manifestate da organi che esprimono la opinione del Governo, (*Interruzioni dell'onorevole Seismit-Doda — Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Voci. Sciolga la seduta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io dichiaro nettamente alla Camera che se qualcuno in questa Camera vuole interpretare i concetti del Governo da altro che da quello che in questa Camera si pronunzia da noi o che risulta dagli atti del Governo si sbaglia. Il Governo non ha concesso a nessuno il diritto di dichiararsi organo delle sue opinioni e delle sue tendenze. (*Benissimo!*)

Io poi, nel mio particolare, dirò che gli affari che mi stanno sulle spalle sono tanti e sì gravi, che proprio non ho il tempo, che resta all'onorevole Doda, di occuparmi degli organi, nè degli organetti, nè degli organini. (*ilarità*)

Vengo ad un altro punto. L'onorevole Doda non dà il voto di fiducia al Governo; ed in questa parte non ho niente a dire. Ma egli ha detto una parola molto grave: *Qui trompe-t-on ici?* disse l'onorevole Doda.

Chi s'inganna in questa Camera? E chi è che inganna, domando io?

Il Ministero ha dichiarato nettamente la sua opinione; ed ha dichiarato qualche cosa di più, ha dichiarato anche quale è la procedura seriamente costituzionale che vuole seguire nel mandare ad effetto i suoi proponimenti. Esso ha detto che davanti al Senato, libero nei suoi apprezzamenti e nei suoi giudizi, difenderà il disegno di legge per l'abolizione graduale del macinato, tal quale fu votato dalla Camera, perchè tale e quale fa parte del suo programma. Si può pretendere di più dal Governo? Quando verrà in discussione quello schema, il Governo lo difenderà.

L'onorevole Doda dice che si aspetterà che siano votati tutti i 30 milioni.

Il Ministero ha dichiarato le sue opinioni alla Camera. Esso non è padrone dell'andamento dei lavori suoi; ma le chiede e spera di ottenere il voto dei 30 milioni d'imposta, senza dei quali esso crede che s'abolirebbe il macinato, ma nello stesso tempo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 30 MAGGIO 1879

si correrebbe verso l'abisso del disavanzo. E a questo il Ministero non può consentire.

Ecco qual è l'opinione del Governo. Non intende di prescrivere limiti all'azione dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento, ma vuole mantenere intatto il suo programma. (*Bravo!*) Con questa dichiarazione confermo quella che ho già fatta, cioè che non accetto altra proposta se non quella che prende atto delle dichiarazioni del Governo.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Andiamo ai voti.

Domando prima di tutto agli onorevoli Arisi e Basetti se mantengono il loro emendamento.

ARISI. Dichiaro anche a nome dell'onorevole Basetti di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Villani l'ha già ritirato. L'onorevole Salaris mantiene il suo?

SALARIS. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Nervo lo mantiene?

NERVO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. La Commissione mantiene il suo?

SELLA. (*Della Commissione*) La Commissione mantiene la sua proposta.

PRESIDENTE. Allora restano la proposta della Commissione e quella dell'onorevole Salaris, ma siccome l'onorevole Nicotera e Mordini, ai quali si sono associati gli onorevoli Ercole, Castellano, Minervini e Sprovieri, propongono il seguente ordine del giorno: « Udite le dichiarazioni del Ministero la Camera ne prende atto e passa all'ordine del giorno, » così questo, come più largo, ha la precedenza; però l'onorevole Englen ha presentato a quest'ordine del giorno un emendamento col quale propone che si aggiungano, dopo le parole: « dichiarazioni del Ministero » le seguenti: « con le quali constatata che questa legge tende esclusivamente ad assicurare l'esecuzione della legge abolitiva del macinato, passa alla votazione della legge. »

Domando all'onorevole Englen se egli mantiene questa sua proposta.

ENGLN. Io aveva proposto questo emendamento dopo le prime dichiarazioni del Ministero, che non mi parevano abbastanza esplicite, ma dopo quelle fatte testè dall'onorevole Presidente del Consiglio, che sono molto esplicite, io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Nicotera e Mordini, ai quali si sono associati gli onorevoli Castellano ed Ercole, che è del seguente tenore:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, ne prende atto, e passa all'ordine del giorno. »

LUALDI. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lualdi ha facoltà di parlare.

LUALDI. (*Della Commissione*) Per incarico dei miei colleghi della Commissione, che appartengono come a quella parte della Camera (*Sinistra*), dichiaro che ci asterremo dal votare.

SELLA. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. (*Della Commissione*) Ebbene, noi da questa parte della Camera (*Destra*), anche quest'ultima volta vogliamo andar d'accordo coi nostri colleghi ed amici di quest'altra parte, e ci asterremo anche noi.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'ordine del giorno testè letto dell'onorevole Nicotera ed altri.

(È approvato.)

Ora passeremo alla votazione dell'articolo 7 divenuto 8.

Seggano. Si deve votare sull'articolo 8. Lo rileggo:

« Con decreto reale sarà stabilito il giorno nel quale la presente legge andrà in vigore. »

Se nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato.)

Ricordo alla Camera, come fu già inteso, che nella compilazione della legge, quell'articolo che fu aggiunto per accordare alle raffinerie per altri tre mesi il diritto di pagare il dazio con cambiali, sarà inserito alla fine della legge come articolo transitorio.

Se non ci sono obiezioni, resta così convenuto.

Ora si passerà alla votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

NICOTERA. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Parlerà dopo. Ora si vota.

(*Si procede alla chiama.*)

Dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla numerazione dei voti.

Esito della votazione sul disegno di legge: Rioridinamento del dazio sopra gli zuccheri.

Presenti e votanti 244

Maggioranza 123

Voti favorevoli 155

Voti contrari 89

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 1 10.

